

L'APPENNINO MERIDIONALE

BOLLETTINO TRIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI NAPOLI

DIRETTORE: PROF. EUGENIO LICAUSI

SOMMARIO

Umberto Primo	Pag. 41
Il Duca degli Abruzzi	» 42
La civiltà prima distruggè i boschi e poi li ricostituisce — LUIGI SAVASTANO	» 43
Escursioni al Vesuvio — GIUSEPPE MERCALLI	» 51
Congresso internazionale dell' alpinismo	» 59
L'Osservatorio meteorologico ai Camaldoli — FRANCESCO CONTARINO	» 60
L'Alpinismo mezzo di educazione fisica — EUGENIO LICAUSI	» 68
Rimboschimento della montagna del castello d'Arienzo — LUIGI SAVASTANO	» 72
Nicola Parisio — VINCENZO CAMPANILE	» 74
Passeggiate ed Ascensioni — M. Somma — Osservatorio Vesuviano — Pizzo d'Alvano — Coroglio — Agnano — Astroni — Soccavo — Superga — Solfatara — Sazza di S. Michele — S. Agata — S. Angelo a Tre Pizzi	» 77
Notizie Alpine	» 82
Letteratura Alpina	» 85

Prezzo del presente numero L. 1,00

Abbonamento annuo per l'Italia L. 2 — Per l'Unione postale L. 2,50



Direzione e Amministrazione

Napoli: Piazza Dante 93.

L' APPENNINO MERIDIONALE

BOLLETTINO TRIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI NAPOLI

Continuazione alle sei Annate del Bollettino della Società Alpina Meridionale

Direttore: Prof. *Eugenio Licasi*

Amministratore: *Giuseppe Sorrentino*

Sono collaboratori dell' **Appennino Meridionale** tutti i soci della Sezione di Napoli.

Si pubblicano anche articoli di soci di altre Sezioni.

Non si restituiscono i manoscritti.

La sede della Sezione, piazza Dante 93, è aperta il giovedì, dalle ore 20 alle 22. Quando capita una festa civile o religiosa di giovedì, la sede sarà aperta il venerdì. I soci sono pregati di frequentare le adunanze settimanali, per conoscersi, per fare proposte di gite e per discutere insieme di tutto ciò che può dare incremento alla Sezione.

Il Prof. L. Savastano della R. Scuola Superiore di Agricoltura in Portici, allo scopo di diffondere nelle nostre contrade le piantagioni arboree non solo, ma ancora l'amore ed il rispetto all'albero, ha pubblicato i seguenti bollettini:

Come si pianta un albero.

I rimboschimenti e la festa degli alberi.

Importanza dell'albero.

Essi sono scritti in modo chiaro e le operazioni arboree sono limitate alle essenziali, per modo che possono essere eseguite facilmente. Si distribuiscono gratuitamente, e chiunque li desidera potrà chiederli al detto professore.

L'APPENNINO MERIDIONALE

BOLLETTINO TRIMESTRALE

UMBERTO PRIMO

L' Appennino Meridionale si unì all' unanime grido d' indignazione per l' orrendo assassinio e all' universale compianto per l' immane iattura della morte del Re buono e leale. Napoli ricorderà sempre quando Egli venne a porgere aiuto e sollievo tra le rovine di Casamicciola, e quando si aggirò, come angelo tutelare, nei tuguri e negli ospedali, a soccorrere i colerosi morenti, ad alleviare le sofferenze dei superstiti.

Il Club Alpino Italiano perdette il suo Presidente Onorario e la Sezione di Napoli, come le sue consorelle, pianse per quella tragica fine. E pianse per l' immenso dolore dell' Augusta Vedova, costretta a chiedere ai monti del Cadore un po' di conforto al Suo cuore così crudelmente trafitto.

Il Duca degli Abruzzi

I particolari della spedizione di S. A. R. Luigi Amedeo di Savoia sono noti. Essa si è avanzata, nelle regioni boreali, fino a 86° 33', cioè 20 minuti di latitudine o 37 chilometri più a nord che il Nansen. Chi non ricorda, le elevate parole con cui questo celebre Norvegese, in Cristiania, diede il benvenuto al Principe glorioso? " Voi avete rinnovato le nobili tradizioni di Marco Polo e di Cristofaro Colombo. Gl' Italiani, mercè vostra, sono quelli che si sono spinti più al nord, sono penetrati in uno spazio più vicino al polo, hanno piantato la bandiera nella più remota estremità degli spazi sconosciuti. „

E' con orgoglio d' Italiani e di alpinisti che abbiamo letto questa pagina gloriosa della storia dei grandi esploratori! Che l' esempio del Duca degli Abruzzi, il quale, anzi che vivere tra gli agi, le mollezze e i divertimenti, mette a rischio la sua vita tra gl' infidi ghiacci iperborei, sia di sprone ai giovani a compiere valorose imprese e a rendere sempre più grande l' Italia nostra!

LA CIVILTÀ PRIMA DISTRUGGE I BOSCHI E POI LI RICOSTITUISCE

Conferenza tenuta alla Sezione di Napoli del Club alpino italiano il 21 giugno 1900.

1. Il perchè di un'altra conferenza sui rimboschimenti. — 2. I boschi ed i bisogni della civiltà. — 3. Ciò che è accaduto da noi. — 4. Funzioni naturali del bosco. — 5. Valore economico. — 6. I termini del problema. — 7. Piantare. — 8. Provvedimenti legislativi. — 9. Quistioni tecniche. — 10. L'ambiente favorevole ai boschi. — 11. L'opera di questa Sezione. — 12. Siamo entrati nel periodo di ricostituzione.

Gentili Signore, Egregi Signori,

1. Il perchè di un'altra conferenza sui rimboschimenti.

Quando gli amici di questo Club Alpino mi vollero invitare per un'altra conferenza sui rimboschimenti, in verità mi rifiutai. Abbiamo detto e scritto abbastanza, dissi loro; e perciò anzichè tenere conferenze, piantiamo alberi. — Ma mi si fece notare che le grandi quistioni, e tale è quella del rimboschimento, non si racchiudono in una sola conferenza non solo, ma richieggono un lavoro non interrotto per formare quello, che dicesi l'ambiente: perciò mentre si continua il rimboschimento, un'altra conferenza sarebbe riuscita utile, anzi necessaria. — Trovai giuste le ragioni, ed accettai: ed ora mi do l'onore di intrattenervi su questo concetto: « La civiltà prima distrugge i boschi, e poi li ricostituisce ».

2. I boschi ed i bisogni della civiltà.

A misura che una nazione trionfalmente conquista la sua civiltà, questa induce per necessità un complesso sempre aumentante di bisogni. Si costruiscono città nuove, si rifanno o si ampliano le vecchie, nuove strade le allacciano, il traffico procede rapido e vertiginoso, l'agiatezza produce nuovi desideri, che si mutano in bisogni. Tutto ciò implica in vario modo uso e consumo di legname; e perciò taglio dei boschi, prima dei più prossimi alle vie, e poi gradatamente dei più lontani. La nuova generazione è un erede fortunato, che si trova a possedere un capitale accumulato per anni parecchi; e poichè non ha durato nessun lavoro per ottenerlo, lo sciupa e sperpera allegramente.

Reciso il bosco, se lo si abbandonasse a se, la natura provvida lo ricostituirebbe in breve volgere di anni. Ma quando il fortunato erede lo taglia, difficilmente resiste alla tentazione

di dissodarlo e metterlo in coltura. Nei primi anni raccolti ubertosi danno ragione della trasformazione; ma è falsa ragione. Dopo aver distrutto l'albero, si va sperperando quella fertilità del suolo, prodotta ed accumulata per anni molti col forte concorso dell'albero, con le esigenti colture cereali; le quali, richiedendo lavori al terreno (arature, erpicature ecc.), facilitano alle acque piovane a lavarło ed asportarlo. Ben presto le sparute biade dimostrano la liquidazione accaduta, non riuscendo a compensare gli scarsi lavori culturali. Ed allora la montagna si abbandona al pascolo, che completa la liquidazione del terreno e quindi della proprietà. Questo vale d'ordinario la malaugurata frase « mettere a coltura un bosco ».

3. *Ciò che è accaduto da noi.*

Unificata l'Italia, per valore di Sovrano, ministri e cittadini, ci trovammo con ben 10 leggi forestali e 60 fra editti e decreti ecc., tutti più o meno severi, che unificammo, portandovi quel nuovo spirito di forse eccessiva libertà, alla quale non eravamo educati. Non sapemmo togliere ad esempio la Repubblica Veneta col suo rigoroso regime forestale e con le sue prescrizioni sui rimboschimenti.

Al glorioso soffio della nuova civiltà italiana, e per i nostri nuovi bisogni e spesso generose aspirazioni, quasi tutti i boschi della regione del castagno, trovandosi più facili al trasporto, furono distrutti; e di poi il terreno venne messo in coltura. Tutti gareggiarono nello sperpero del legname, e peggio ancora nel dissodamento. Ed allora anno per anno si sono viste, e dolorosamente si veggono ancora, le nostre grandiose Alpi ed i nostri vaghi Appennini perdere i boschi prima, e questi terreni disboscati passare alle cereali, per poi, dopo pochi anni, venire abbandonati al pascolo. Nella primavera appare il verde, di erbe meschine, che ben presto si tramuta in quel desolante colore arsiccio delle erbe secche, il quale si unisce e confonde al biancheggiante della roccia denudata.

Ma cosa fatta capo ha, disse Mosca Lamberti. Ed a che vale analizzare, anche sottilmente bene, il passato? Esso passa alla storia; e noi più o meno ammaestrati da questa, volgiamoci all'avvenire.

Dimentichiamo la grandiosa poesia del bosco: il sentimento potrebbe indurre in noi falsi apprezzamenti. Esaminiamone il valore delle funzioni naturali e quello economico.

4. *Funzioni naturali del bosco.*

Il Grandeaù con sintesi felice stabili nettamente, che i boschi funzionano per i continenti, come gli oceani per le regioni marittime; sono i moderatori, e quindi gli equilibratori del-

l'ambiente. Distruggendoli, dice il Marsh, tutte le armonie della natura vengono mutate; temporali e tempeste infuriano, i venti soffiano violenti, le temperature sbalzano; e perciò quasi scompaiono la primavera e l'autunno, e le estati diventano ancora eccessivamente calde, e gli inverni freddi. La grandine frequente e grossa, valanghe e frane ruinosi, ed i limpidi e perenni fiumi si trasformano in orgogliosi e torbidi torrentacci, inondanti fertili campi e minaccianti di rovina città e paesi, per proteggere i quali si spendono milioni per argini, che non passa anno si è costretti a rialzarli, e rialzando, in qualche contrada il fiume è divenuto addirittura pensile.

5. Valore economico.

Il valore economico è presto detto: importiamo in media e da molti anni per 30 milioni di lire all'anno di legname.

6. I termini del problema.

Mettendo a parte le solite tirate retoriche, che in questo caso non meriterebbero di essere dette tali, e che forse tornerebbero non inopportune, vediamo in quali termini dobbiamo circoscrivere il problema, volendolo rendere attuabile, e non dimenticando che l'ottimo è nemico del bene.

Dobbiamo rendere meno torrentizi i nostri fiumi e torrenti; meno torbide le loro acque; meno impetuosi i venti; più continue le sorgenti; meno violenti i temporali; meno frequenti le grandini; meno impetuose le valanghe e meno fatali le frane. Dobbiamo in un concetto ricostituire le grandi armonie della natura, che abbiamo distrutte o in tutto o in parte. Non bisogna crearsi, e per conseguenza indurre illusioni, che rimboschendo le Alpi e gli Appennini, l'Italia nostra sia per trasformarsi in un paradiso terrestre; certamente, per citarne una, la *sitibunda Apulia* dei Romani non sarà per trasformarsi nella *aquifera Apulia*; ma procuriamo che ridiventi meno disastrosamente sitibonda.

7. Piantare.

Il problema posto in questi termini si risolve nella sua parte essenziale 1.° Piantando bene, cioè silvanamente. 2.° Piantando molto, poichè se non si piantano alberetti a milioni poco si conchiude. 3.° Ripiantando, poichè spesso una piantata, per le poco favorevoli condizioni, dà delle perdite forti; la costanza è dote essenziale del selvicoltore.

Questa è la parte principale della soluzione del problema. Ma certo non potrà limitarsi solo a questa: occorrerà una serie di provvedimenti, taluni legislativi, altri tecnici ed altri sociali, che passo a dire, esponendovi la mia opinione con tutta franchezza, poichè questo è il mio dovere.

8. *Provvedimenti legislativi.*

Essendo la quistione silvana non solo grave, ma aggravandosi giorno per giorno, occorre perciò una legge più restrittiva per i disboscamenti e più incoraggiante per i rimboschimenti. Bisognerà esigere, che dissodato un bosco, il terreno venga perfettamente sistemato; ovvero stabilire un limite di anni di cultura, depo dei quali è obbligatorio rimboschire.

E per i rimboschimenti, non sarebbe favore concedere abbuoni di fondiaria temporanei, e forse anche permanenti; come proposti nella conferenza: « il rimboschimento e gli agricoltori » che tenni nel 1886.

E forse si dovrebbero concedere titoli cavallereschi in ragione della estensione rimboschita. E più ancora titoli nobiliari per i rimboschimenti di oltre un milione di alberi, togliendo ad esempio quanto genialmente fece Giuseppe II, che creò conte di Kleefeld (cioè campo di trifoglio, lo Schubart, per avere introdotto e diffuso il trifoglio in Austria). Se si è avuto il dritto di alzare uno stemma e soprapporvi una corona per avere combattuto e non sempre per la fede e per la patria, perchè non si può guadagnare lo stesso titolo per un lavoro altamente civile? Sono andato discutendo se forse non era opportuno ricostituire il fidecommisso per i soli boschi, come consiglia il Cantani. Voi terrete vario apprezzamento di quanto v'ho detto; ma vi risponderò: il fine giustifica i mezzi. Pur di raggiungere questo fine, stimo potersi adoperare questi mezzi solleticanti o la vanità o il tornaconto.

E' necessario un vero e forte accentramento con una mente direttiva, che invidiando ed emulando la fama del Brémontier, il trasformatore delle mobili dune della Guascogna, sterili e sterilizzanti i prossimi campi, in verdeggianti e redditizie pinete, faccia altrettanto delle nostre Alpi e dei nostri Appennini.

E bisogna avere il coraggio di togliere via gli impacci; e tale sono le commissioni provinciali, nelle quali prevalgono criterii tutt' altro che silvani.

E per agire energicamente occorre unificare il corpo dei guardaboschi, provinciali e comunali, e disciplinarli e militarizzarli non solo con l' uniforme, come sono al presente, ma con una vera disciplina, ed istruirli ancora, poichè difettano di cognizioni silvane. Questi sono i veri padroni dei boschi, e quando li si vede gironzolare per il paese, si può affermare, che il contravventore stia tagliando, con la loro intesa, nel bosco. I guardaboschi comunali sono adibiti spesso a tutt' altro lavoro che quello dei boschi, come quello, ed è storico, di andare a sonare per ordine superiore del sindaco le campane, in sostituzione del sagrestano in isciopero.

Nel personale degl' Ispettori forestali abbonda l'elemento ligio al proprio dovere, e colto di sode cognizioni silvane; specialmente nella schiera, che è uscita dalla nostra Scuola di Val-lombrosa: ma spesso essi hanno le mani legate, e tacciono; mentre dovrebbero costituire un freno severo delle amministrazioni municipali, sperperatrici inette dei loro boschi.

E credo che si dovrebbe una buona volta affrontare la quistione degli usi civici del legnare e del pascolo, e risolverla con coraggio. Io sono per l'abolizione di tali usi, perchè oltre al rappresentare un dritto già trapassato, contribuiscono al deperimento dei boschi, e sono un grave ostacolo per molti terreni demaniali, che non si possono rimboschire, appunto per questo vincolo. Bisogna aver veduto che cosa accade per il pascolo nel bosco: non si sa chi faccia più danno, se la capra che va brucando i teneri germogli, la vacca, che piega rami ed alberetti per mangiarne le cime, od il pastore, che per passare il tempo non trova passatempo migliore, che distaccare pezzi dal tronco, od incidervi profondamente, per modo da rendere una persona utile alla società il malversatore; poichè questo ruba, ma non distrugge, mentre il pastore distrugge. E guardando dei faggi belli per sviluppo e bontà di legname, e vedendo sulla corteccia incisi profondamente croci e cuori, ritornavano alla mia mente i ricordi degli studii liceali e, disprezzando quella grossa menzogna dell' Arcadia, stimavo leggere le vigorose frustate del Barretti.

Però tutti questi provvedimenti richieggono per assoluta condizione un aumento della cifra assegnata nel nostro bilancio dello Stato ai rimboschimenti. Mentre la Francia spende ogni anno l. 3.500.000, la Prussia circa 8 milioni di lire per le sue foreste, ed in questa cifra vi è una somma rilevante per i rimboschimenti: la Svizzera circa un mezzo milione, e noi in Italia spendiamo appena l. 150.000. E dire che quegli stati hanno una molto migliore condizione silvana della nostra.

9. *Quistioni tecniche.*

Le quistioni tecniche silvane sono molte e complesse, e perciò richiedenti studio continuo: andrò indicandone qualcuna delle principali, dolente di non poterle sviluppare, come si dovrebbe, non essendo questo il momento.

Si sono eseguiti in Italia progetti di rimboschimenti: però questi portano il grave difetto di essere eseguiti da ingegneri, i quali non seppero apprezzare al vero valore le funzioni dell'albero, ma solo l'importanza delle opere in muratura. E questo non è parere mio. Il Marsh osserva che mentre l'Italia vanta valorosi ingegneri idraulici, manca di quelli silvani, non essen-

dosi bene compresa la funzione dei boschi. In Francia venne nel 1894 pubblicato un classico lavoro del Demontzey, l'*Estinction des torrents en France par le reboisement*: un vero capolavoro, che dovremmo seriamente studiare. I nostri progetti sono troppo costosi. Invece dico, piantiamo prima alberi a milioni, costruiamo le semplici e facili briglie silvane di montagna, arrestando così l'acqua nei suoi primi movimenti, e poscia vedremo le opere da costruire; allora certamente spenderemo meno.

E la spesa per ettaro non è poi molta: nel lavoro sul rimboschimento dell'Appennino calcolai, che per piantare 1 ett. si spendono l. 227. Calcolo che è comprovato da quello del Demontzey, che dà per media dei rimboschimenti francesi l. 232.

Il vivaio, che per i frutteti costituisce un problema importante, per i boschi invece diventa grave addirittura: si dice, e bene, che formato il vivaio il bosco sia mezzo fatto. E perciò questi vivai dovrebbero essere numerosissimi, e situati con un concetto di strategia silvana nei centri di rimboschimento; poichè in questo caso il piantamento fatto a tempo opportuno riesce con molta sicurezza: il vivaio dovrebbe disporsi nel centro di irradiazione di un rimboschimento.

Le guardie forestali, che non fanno nulla o quasi, potrebbero con poca spesa eseguire questi vivai; e ciascun municipio, che possiede beni demaniali dovrebbe averne uno o più.

Numerosi sono le faggete, quasi tutte decadenti per età e per malversazioni; utile riescirebbe trasformarle in abetine; tanto più che l'abete vuole succedere al faggio. E perciò riescirebbe di sicura utilità l'aumento degli attuali 49 vivai forestali.

I castagneti cedui, che sino a pochi anni or sono rappresentavano una delle migliori nostre proprietà, per la potente lotta del ferro al legno, il quale lo va sostituendo negli svariati usi, ora sono in decadenza. Il conte Giusso sino dallo scorso anno ha incominciato a trasformare i cedui in marroneti, e con lodevole proponimento questa trasformazione è stata consigliata ancora dal nostro Prefetto Cavasola.

10. *L'ambiente favorevole ai boschi.*

Dobbiamo generalizzare il concetto del valore dell'albero, affinché sia rispettato, e sia fatto rispettare, fatto ancora più difficile.

L'albero, lo ripeto, ha un valore come legname ed un altro come unità costituente un bosco, il quale bosco poi esplica le dette e note influenze sull'ambiente. Certo non si può togliere al proprietario il dritto di tagliare l'albero, ma gli si può imporre il dovere di non distruggere un bosco, che ha influenze su tutta la regione.

E quantunque l'attuale legge appaia molto restrittiva, pure in fatti non sempre si applica per tale.

Si è imposto ai municipii che posseggono beni demaniali l'obbligo di rimboschire per la legge del 1888: ma costoro hanno malamente corrisposto. Vediamo se non sia il caso di prendere altra via: istituire delle gare con relativo alto premio per quel municipio, che planti un numero maggiore di alberi. Questo premio, che dovrebbe essere un oggetto di arte, sia pure simbolico, sarebbe tenuto dal Municipio per un anno soltanto, e dopo passerebbe a quello, che nel seguente anno vincesses la gara.

Che se poi vi si arrivi, aboliti gli usi civici, il governo confisci la proprietà, e provveda al rimboschimento: quasi come se interdicesse il male intenzionato municipio.

Felice fu certamente il concetto della introduzione fra noi della festa degli alberi. L'*arbor day*, ovvero *tree planting day*, si deve all'iniziativa del governatore dello stato di Nebraska, Sir Morton. Pensò egli che i villaggi della sua provincia, che era una vasta prateria nuda di alberi, potessero essere protetti dagli alberi. L'attuò per sè; e poichè l'operazione fu trovata efficace, in pochi anni furono piantati 10 milioni di alberi. La prateria divenne fertile, ed altri 27 stati hanno adottato il sistema, facendone una festa scolastica: e attualmente si calcolano a più di 400 milioni gli alberi piantati. Il giorno della piantagione è festa pubblica, e varia di tempo, secondo le latitudini, sebbene la primavera sia stabilita per tutti.

Però noi dobbiamo ricordarci, che la festa degli alberi si fa piantando alberi e non tenendo discorsi. Alberi molti e parole poche: questa è la vera festa degli alberi, o meglio con americana precisione la festa del piantamento degli alberi.

11. *L'opera di questa Sezione.*

I socii di questa Sezione del Club alpino, stimando che dovevano giovare alla causa del nostro rimboschimento, incominciarono dal pubblicare un manualetto per dimostrare che il rimboschire non è lavoro difficile, invogliare i beni intenzionati, e facilitare loro il lavoro. Questo manualetto fu pubblicato e distribuito in 5000 copie. (1) E poichè l'esempio conforta quanto si scrive, si sono incominciati da tre anni i lavori di rimboschimento nella selva Teta di Sarno, trovando sindaco e consiglieri bene intenzionati.

Nello scorso agosto fu tenuta una conferenza sui rapporti tra gli alpinisti ed i rimboschimenti e fu esposta l'opera poderosa di rimboschimento del Giusso. Rimboscano il Montemayor in

(1) Il rimboschimento dell' Appennino meridionale, 1893.

Arienzo, il Del Prete in Venafro, il de Amicis in Alfedena, tutti nostri soci.

Aggiungo che nello scorso mese mi recai in Montecassino per studiare la quistione del rimboschimento di quei monti. Mi auguro che, vinte talune difficoltà, potremo rimboschire quei monti, facendo un'opera utile alla civiltà, e rendendo un omaggio a quel grande santo e civilizzatore che fu S. Benedetto.

Tutto ciò con un bilancio di poche lire per questi lavori.

Stimo dunque, che a buon diritto la nostra Sezione del Club Alpino può inquartare nel suo stemma un pino, il simbolo del rimboschimento.

12. *Periodo di ricostituzione.*

Signori, siamo entrati nel secondo periodo della civiltà, quando cioè un popolo, avendo constatato dolorosamente lo sperpero e la distruzione dei boschi, ed i danni gravissimi, che ne derivano, incomincia per rinsavire, arresta la distruzione, che poco manca per essere completa, e cerca di riparare al mal fatto della propria e delle precedenti generazioni. Noi tutti abbiamo dimenticato quanto disse il Cavour: « Se vi è paese al mondo in cui la quistione delle foreste abbia un'importanza speciale è il nostro. » Convinciamoci di questa verità, che è troppo evidente, per richiedere una dimostrazione, e procediamo d'accordo, governo, enti, municipi e cittadini. E' un dovere.

Signore e Signori, grazie molte vi rendo per avermi ascoltato con cortese benevolenza. Ed in ultimo vi raccomando di piantare quanto più potete alberi silvani.

LUIGI SAVASTANO

Prof. di Arboricoltura nella R. Scuola Sup. di Agric.
in Portici.

Crediamo utile riportare le seguenti considerazioni del giornale " Il Giorno ,, del 20 ottobre 1900, sotto il titolo " *Il Rimboschimento dei monti* ,, , alle quali pienamente ci associamo.

« Il propagare l'importanza del rimboschimento dei monti ed il modo come prepararsi buone piante forestali, il cooperare alla risoluzione di difficoltà speciali, dovrebbe essere uno dei compiti delle guardie forestali.

« Ma in Italia generalmente poche istituzioni corrispondono al loro scopo.

« Prima si sono fatti distruggere i grandi boschi e poi si sono create le guardie forestali, non allo scopo di promuovere il rimboschimento e per una missione attiva di riparazione; ma con un mandato semplicemente conservativo di polizia forestale.

« Di più le guardie forestali dovevano avere una zona limitata da vigilare. Bisognava volgere gli sguardi quasi assolutamente a rivestire di selve i monti, giacchè i boschi di pianura sono destinati ad essere dissodati.

« Invece si sono posti sotto il vincolo forestale spesso molti boschi per il solo scopo, che a privati cittadini piaceva di far vigilare le proprie terre da agenti pubblici, che non erano da loro pagati.

« Si parla oggidì di una riforma della legge forestale del 1877.

« Qualunque riforma sarà priva di effetto se non si pensa a trasformare l'istituto delle guardie forestali, in modo che debbano anzitutto promuovere la ricostituzione dei boschi distrutti ed abbiano allo scopo i mezzi adeguati. Se si deve molto spendere per il mantenimento delle guardie forestali è pur necessario impiegare una somma corrispondente pel rimboschimento dei nostri monti. »

ESCURSIONI AL VESUVIO

Le grandi esplosioni del maggio-giugno 1900.

Escursione 12 aprile 1900. — Nella mattina, mentre salivo da Resina all'Osservatorio, le esplosioni al cratere centrale apparivano deboli e con fumo chiaro; ma, giunto al Salvatore, ne vidi qualcuna forte il cui fumo apparve rossastro in pieno giorno (verso le ore 13); infine, giunto alla cima, verso le 14, osservai che le esplosioni d'una certa forza non mancavano ma avvenivano a intervalli piuttosto lunghi. In due ore e $\frac{1}{2}$ ne avvennero quattro. Erano schiettamente stromboliane, lanciando fin sopra l'orlo del cratere scorie fluide incadescenti (1) senza proiezione di pietre e neppure cenere, almeno in quantità sensibile. Il fumo era molto abbondante nel cratere, anche negli intervalli di riposo, ed era formato da grande quantità di vapore acqueo, misto a molto acido cloridrico, il quale arrossava fortemente il pelo de' miei abiti neri. I rumori erano frequenti, e somiglianti allo sbattere di porte metalliche; però in coincidenza colle esplosioni maggiori si sentivano anche suoni più forti come spari di arma da fuoco. La forma del cratere era poco cambiata dopo la mia visita del 26 febbraio. (2) Solo nella parte sud est del cratere si alzava un nuovo conetto di eruzione di una ventina di metri d'altezza; ma oggi le esplosioni forti avvenivano più verso il centro, da un piccolo cratere di sprofondamento. Presso la parete occidentale ancora si vedeva quella profonda voragine inattiva, che avevo osservato in febbraio. Quivi il cratere poteva avere un centinaio di metri di profondità, mentre nelle altre parti la profondità era un poco minore.

(1) Le scorie di questi giorni erano assai spugnose e leggere. Ne osservai alcune di forma stallattitica; vuote nell'interno e coll'aspetto di pomici nero-lucenti; le porosità diminuivano di grandezza dall'interno passando alla parte corticale.

(2) Vedi il n.º precedente di questo Bollettino.

Presso l'orlo occidentale del cratere del 1872 esistevano le solite fumarole, ma poco attive; davano quasi solo vapore acqueo, e in esse il termometro saliva appena a 75°-80° C.

Dopo questa mia gita, l'attività stromboliana fu abbastanza forte durante tutto l'aprile, e la sera del 29 i chiarori intermittenti delle esplosioni alla cima del Vesuvio erano molto vivi. Ma improvvisamente cessarono nei giorni seguenti 30 aprile e 1-2 maggio; e ciò si è verificato in coincidenza di ampi franamenti avvenuti nelle pareti del cratere, mentre il magma lavico si abbassava nella gola del vulcano. Ma la forza espansiva del magma, accresciuta appunto dalla improvvisa ostruzione, si manifestò subito con maggior violenza, sicchè la sera del 4 le esplosioni erano fortissime, e notai, che anche negli intervalli il chiarore riflesso della incandescenza della lava era continuo alla cima del Vesuvio. Infine dal 5 al 9 maggio il dinamismo del cratere vesuviano raggiunse un grado di violenza, che forse non aveva mai toccato dopo l'aprile 1872.

Di notte la cima del vulcano splendeva di luce vivissima e assolutamente continua. Poichè, ogni 2-3 minuti, esplosioni violentissime alzavano, fino a parecchie centinaia di metri sopra l'orlo del cratere, maestose colonne formate da brani di magma lavico fluido e incandescente, e negli intervalli, si succedevano senza posa, a pochi secondi l'una dall'altra, proiezioni minori di materia infuocata. Questi fenomeni fanno supporre (sebbene non fosse possibile avvicinarsi all'orlo craterico per verificarlo), che la colonna lavica si era alzata fino al livello del fondo craterico, dove rimaneva perfettamente scoperta e in diretto contatto coll'atmosfera. Mancavano tra i prodotti di queste esplosioni, la cenere fina e i frammenti di lave solidificate; il che suole accadere nelle schiette *esplosioni stromboliane*. Perciò io considero questa fase eruttiva del 4-9 maggio come un *parossismo stromboliano*.

Spaventevoli boati accompagnavano queste esplosioni, ed erano tanto forti da sentirsi distintamente, come il rombo d'un temporale lontano, fino a Napoli e ad Avellino ossia a più di 30 chilometri di distanza.

A Portici e a Resina, e specialmente a Torre del Greco avvertirono tremiti sensibili del suolo. I vetri delle finestre vibravano fortemente e le porte si muovevano, come scosse da mano invisibile.

Escursione 8-9 maggio 1900. — La sera dell'8 maggio salii fino all'Osservatorio vesuviano per osservare più da vicino i fenomeni eruttivi. A Resina mi dissero che la violenza delle esplosioni era alquanto diminuita in confronto col giorno precedente. Tuttavia verso le ore 20, trovandomi presso Pugliano, due volte sentii i boati del vulcano. Giunsi verso mezzanotte sulla collina del Salvatore. Quivi, oltre i boati sotterranei, provenienti evidentemente dalle parti profonde del condotto lavico, sentivo pure altri rumori, come colpi brevi e secchi simili a quelli d'un'arma da fuoco o dello scoppio d'una mina, forse prodotti nell'atto dello squarciarsi della parte superficiale del magma lavico, per rompersi in blocchi e pezzi d'ogni dimensione proiettati in aria; ovvero prodotti dalla parte superiore della colonna lavica sollevata per uno spessore più o meno grande, nel momento delle maggiori esplosioni, e poi ricadente sopra se stessa. Infine udivo fin presso l'Osservatorio l'urto dei massi ricadenti dopo le più forti esplosioni.

I boati non cessarono mai per tutta la notte e si succedevano a pochi

minuti d'intervallo; gli altri rumori avvertii, poche volte, ma ciò naturalmente dipendeva dall'essere questi meno forti, di modo che non giungevano sensibili fino al posto dove io mi trovavo.

I getti di materie infuocate spesso non erano verticali, ma inclinati ora verso l'Atrio del cavallo, ora verso Pompei, e, di preferenza, da questa seconda parte; e qualche volta venivano lanciati pure contemporaneamente in diverse direzioni, in modo da formare come tanti zampilli divergenti d'una gigantesca fontana di fuoco. Anche a grande distanza si vedeva che i progetti erano tutt'i strappi del magma lavico incandescente, che formavano per qualche istante strisce infuocate sui fianchi esterni del gran cono vesuviano.

Verso l'ora dopo mezzanotte, il Vesuvio cominciò a coprirsi, e, poco dopo, venne la pioggia. Tuttavia, attraverso le fitte nubi ogni tanto appariva il rossore delle esplosioni più forti. Anzi, a giudicare dalla maggiore frequenza de' boati, che si succedevano quasi regolarmente a 2 o 3 minuti d'intervallo, il dinamismo del cratere tra le ore 3 e le 5 era aumentato.

Per verificare se le esplosioni erano accompagnate da tremiti del suolo, avevo portato con me una bacinella con mercurio, nel quale osservavo riflessa la punta d'una matita opportunamente disposta. Nel silenzio e nella quiete della notte potei fare alcune ore di interessanti osservazioni. Negli intervalli tra le esplosioni più forti il mercurio rimaneva perfettamente tranquillo. Ma varie volte ho osservato cominciare prima di tutto un tremito leggero del mercurio, e, *pochi secondi dopo*, seguire il rumore di una esplosione e il movimento sensibile delle porte socchiuse. Ciò dimostrava che un tremito reale del suolo, ma leggerissimo e sensibile solo allo specchio di mercurio, precedeva l'esplosione o accompagnava il suo principio nell'interno del cratere, e che il movimento più forte, che faceva vibrare gli usci e le finestre, era dovuto all'*aeremoto* causato dall'esplosione stessa nella sua fase esterna.

Escursione 13 maggio 1900. — Nelle ore pomeridiane del 9 la grande violenza delle esplosioni diminuì. I boati e i tremiti del suolo più non si avvertirono nei paesi vesuviani. Però la sera del 10 i getti di materia incandescente si alzavano ancora fino a un centinaio di metri sopra l'orlo del cratere ma non erano più tanto frequenti. Nel giorno 11 le esplosioni erano deboli e mediocri e nel 12 il cratere rimase in calma quasi perfetta. (1) La mattina del 13 mi avviai verso la cima del Vesuvio per esaminare i prodotti delle eruzioni dei giorni precedenti. Mentre salivo da Resina all'Osservatorio, cominciai a osservare che le esplosioni avevano ripreso con gran violenza, ma con caratteri molto diversi da quelli dei giorni precedenti. Mentre allora le esplosioni deboli

(1) Per spiegare questa cessazione, se non istantanea, abbastanza rapida di esplosioni tanto violente, *senza nessun efflusso lavico*, io penso che il magma lavico si sia abbassato nel condotto centrale, avendo trovato qualche cavità sotterranea, dove iniettarsi parzialmente. — L'esistenza di queste cavità a me pare probabile, riflettendo a certi lunghi viaggi sotterranei del magma, che hanno termine poi coll'erompere di questo improvvisamente a parecchi chilometri di distanza dell'asse eruttivo centrale, come avvenne nel 1861.

o forti erano quasi continue, ora invece passavano parecchi minuti, talvolta 8-10 e anche più, di *calma perfetta*, durante i quali dal cratere non usciva neppur fumo, e ciò dimostrava che sul fondo del cratere non esisteva una vera bocca, trovandosi la gola del vulcano completamente ostruita dalla gran quantità di materiali in parte ricaduti nelle esplosioni, in parte staccati per franamento dalle pareti del cratere. Allora il vulcano deiettava solamente brani di magma lavico incandescente; ora, invece, lanciava alte colonne di fumo denso oscuro, talvolta quasi nero, per la grande quantità di cenere e di frammenti di lave solide che conteneva. La cenere, portata dal vento di mezzogiorno verso l'Atrio del cavallo, oscurava l'orizzonte per parecchi minuti dopo le esplosioni più forti (fig. 1^a) (1). Due esplosioni fortissime avvennero

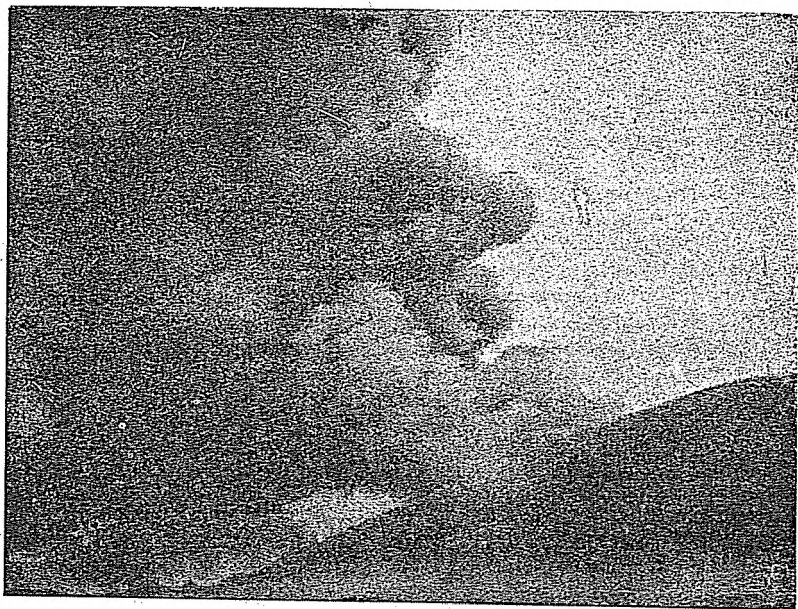


Fig. 1. — Esplosione vulcaniana del 13 maggio 1900 verso 17h.

Fot. presa dall'A. dell'orlo SW del cratere del 1872.

una pochi minuti dopo le 12, l'altra verso le 12^h 25^m. In queste esplosioni il pino vulcanico appariva perfettamente nero, per la grande quantità di detriti solidi, e i massi lanciati erano tanto grossi da vedersi benissimo fino a 3 chilometri di distanza dalla strada dell'Osservatorio, sulla quale io mi trovavo. Giunto alla cima, mi fermai a contemplare

(1) Questo è il fenomeno rappresentato dalla fig. 1.^a, dove si vede il pino vulcanico trasportato dal vento verso nord e il tendone di cenere che ne conseguiva.

da vicino queste maestose esplosioni, presso l'orlo del cratere del 1872. Negli intervalli di riposo, non solo il cratere non dava fumo, eccettuato quello di qualche grossa fumarola delle pareti interne crateriche, ma neppure faceva sentire rumori di sorta. Nessun fenomeno preannunciava le esplosioni. Solo un rumore indefinibile, ben diverso dai soliti boati, le accompagnava, e sembrava prodotto dall'urto reciproco di quella miriade di pietruzze e di massi lanciati in alto dal vapore acqueo. Seguiva il rumore delle pietre ricadenti. Le più forti esplosioni duravano qualche minuto: cominciavano con un potente getto di fumo denso e oscuro, che si alzava dal fondo craterico rapido come una freccia; poi si allargava a ventaglio, lanciando da ogni parte arena, lapilli e pietre. Mano mano che il pino si svolgeva in spire e volute sempre più larghe, anche il suo colore si faceva più chiaro, per la precipitazione dei materiali solidi. Intanto nuovi sbuffi di vapore, di solito meno importanti, seguivano subito dopo il primo, e si riunivano con esso, e insieme formavano un unico pino vulcanico, che talvolta sembrava costituito dalla sovrapposizione di gigantesche masse di bambagia.

I progetti lanciati in queste esplosioni erano pietre solide e calde, ma non incandescenti (1). I brani di lava coeva mancavano, o erano affatto secondarii.

Invece, esaminando i progetti grandi e piccoli delle esplosioni 4-9 maggio, trovai che sono formati da brani di lava lanciati in aria allo stato pastoso, come si argomenta dalla loro forma subrotonda o elissoideale, dalla loro struttura e dalla natura della lava, perfettamente in tutte identica, di cui sono costituiti. In generale sono compatti, e solo superficialmente ricoperti da un involucro scoriaceo che facilmente si stacca. Molti però presentano parti alternatamente compatte e cellulose. Sono frequenti i progetti ovoidali-schiacciati, piriformi e fusiformi, ai quali si suol dare il nome di *bombe* (2). Alcune sono regolatissime e presentano le due punte contorte in senso opposto. Alla superficie delle bombe contorte si osservano numerose fratture a spigoli taglienti, tutte perpendicolari all'andamento dell'elica del progetto. Trovai uno di questi progetti fusiformi contorti lungo quasi due metri. I progetti più grossi presentano forme tondeggianti, ma più o meno irregolari (3).

Escursione 10 giugno 1900. — Le esplosioni vulcaniane cominciate il 13 maggio continuarono più o meno forti sino alla fine del mese e poi per buona parte del giugno. Io ritornai a osservarle da vicino il 10 giugno. Giunsi alla cima verso le ore 16, ricevuto da un forte temporale con tuoni, lampi e un diluvio d'acqua mista a ghiacciuoli. Fortunatamente, dopo poco più di $\frac{1}{2}$ ora, il tempo si rischiarò e potei osservare abbastanza bene l'interno del cratere, e rilevare i cambiamenti in esso avvenuti per le eruzioni del maggio. La grande quantità di

(1) Sono queste esplosioni, che le guide del Vesuvio chiamano *pini di basalti*, e che io proposi di chiamare *vulcaniane*.

(2) Anche quelli meno regolari, e che non meritano il nome di *bombe*, hanno però una forma propria dovuta allo stato pastoso, che possedevano al momento della proiezione, e perciò, con espressione più generale, li chiamerei *progetti figurati*.

(3) Il più grosso di tutti ha circa 18 metri cubici di volume.

materiali deiettati dal vulcano avevano alzato l'orlo craterico specialmente verso ponente, dove hanno pure in parte colmato quel vallone che divideva l'orlo craterico del 1891 dalla punta più alta del cratere del 1872 situata a S W. (1) La circonferenza dell'orlo superiore del cratere (che nel settembre 1899 io aveva trovata di 570 metri) si era sensibilmente allargata, essendo avvenuti ampi franamenti specialmente a nord, sudest e sudsudest. L'interno del cratere aveva assunta la forma d'un grande imbutto terrazzato, eccettuato a ponente dove la parete scendeva quasi a picco fino a un centinaio di metri di profondità. Il gradino di riempimento o ripiano circolare, che già esisteva a sud e ad est fin dal febbraio (2), si era allargato e rialzato. La parte più larga di questo gradino corrisponde alla posizione della lava intercraterica del maggio 1895. Una trentina di metri più in basso c'era un secondo gradino; poi, un poco più basso, un terzo in cui si apriva una specie d'imbutto a contorno molto irregolare, dove si trovavano due bocche attive.

Le esplosioni erano affatto simili a quelle del 13 maggio, solo d'intensità un poco minore ma ancora abbastanza forti. Cominciavano quasi in silenzio, solo accompagnate da una specie di fischio crescente d'intensità, ma non mai molto forte. Una colonna di fumo denso e nerastro, perchè carico di cenere, arene e lapillo e pietre, si alzava quasi verticalmente dal fondo del cratere fino a 100 o 200 m. al di sopra del suo orlo (vedi figura 2.^a). Le pietre, che cadevano fuori del cratere, erano calde ma solide e non incandescenti. Però in una delle esplosioni più forti ho visto anche distintamente scorie fluide grosse ma poche di numero. Mi sono avvicinato da diverse parti all'orlo craterico, ma non ho potuto fermarmi lungamente, perchè le pietre venivano lanciate senza regola ora da una parte ora dall'altra all'esterno del cratere, e ne ebbi qualcuna anche sulle mie spalle fortunatamente piccola; avendo scansate le grosse, per merito specialmente del sangue freddo della mia guida.

Escursione 10-11 agosto 1900. — Feci l'ascensione del Vesuvio di notte. Partii da Napoli con tempo splendido, ma, quando giunsi alla cima, verso le 4 antim., trovai il gran cono vesuviano avvolto in una fitta nebbia. Qualche folata di vento mi permise di vedere, sebbene incompletamente, nell'interno del cratere, e di ammirare la levata del sole, che, attraverso la nebbia e il fumo appariva d'un rosso vivo come braglia, e il cui disco, della grandezza della luna piena, sembrava vicinissimo, proprio come se toccasse tangenzialmente l'orlo orientale del cratere, dietro al quale si alzava. La forma interna terrazzata del cratere poco era cambiata dopo la mia visita del 10 giugno. Però il primo gradino si era sensibilmente innalzato specialmente tra NE e SE, per l'accumulamento di nuovi materiali; sicchè da diverse parti avrei potuto scendere nell'interno del cratere, se non fossi stato sconsigliato dalla nebbia e dai vapori acidi troppo abbondanti. Il terrazzamento mancava soltanto a ponente, dove la voragine craterica si approfondì

(1) La parte occidentale dell'orlo craterico 1895-1899 era già un poco più alta della punta SW del cratere 1872; ora essa ha guadagnato un'altra ventina di metri di altezza e raggiunge 1300 m. sul livello del mare.

(2) Vedi la mia *Escursione del 26 febbraio 1900* nel N. 1-2 del presente *Bollettino*.

dava maggiormente e con pareti interne quasi verticali. Da questa parte esistevano diverse bocche attive. Presso l'orlo superiore del cratere,



Fig. 2. — Esplosione del 10 giugno 1900 verso 17h 30m.
Fot. presa dall' A. da ovest presso l'orlo craterico del 1872.

pochi metri verso l'esterno, nelle parti di SW e di SE, osservai due nuove fenditure concentriche al cratere stesso. Pare, quindi, che tutto l'orlo meridionale, per alcuni metri di spessore, si fosse abbassato di 3 o 4 decimetri; tale essendo in media la larghezza di quelle spaccature.

Il cratere da parecchi giorni era relativamente tranquillo. L'attività esplosiva non mancava, ma era minima. Non si udivano boati. Solo ad intervalli piuttosto lunghi, di $\frac{1}{4}$ d'ora circa, si sentiva un rumore di pietre ricadenti, che talvolta somigliava a quello d'una forte grandinata. Erano certamente piccole esplosioni; ma le materie dejettate non giungevano fino all'orlo craterico, e neppure si vedevano, essendo il cratere occupato da molto fumo e dalla nebbia. Una sola volta il rumore di una esplosione, un pò più forte delle altre, durò parecchi secondi.

Il nuovo cono d'eruzione interno del settembre 1900.

Escursione 6 ottobre. — Questa gita alla cima del Vesuvio mi riesci molto interessante, perchè trovai la forma del cratere notevolmente cambiata per effetto delle forti esplosioni del settembre. Un nuovo cono di eruzione era sorto, quasi per incanto, nell'interno del cratere del 1895 (fig. 3^a). Esso, tra nord e nord nordovest, non solo ha colmato completa-

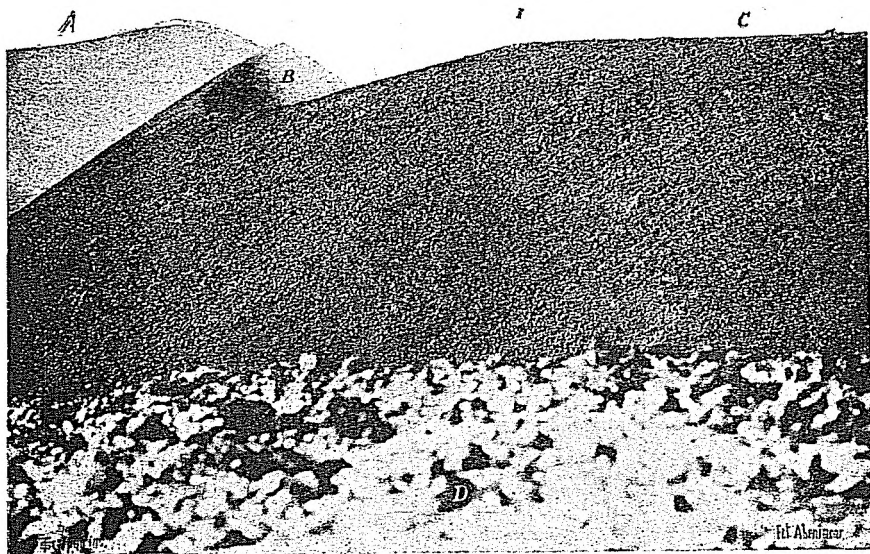


Fig. 3. — Nuovo cono d'eruzione del settembre 1900, sorto nell'interno del cratere vesuviano del 1895. Visto da Sud.

- A, orlo craterico del 1895, ad ovest.
- B, slabratura corrispondente ad una bocca interna del nuovo conetto.
- C, orlo superiore meridionale del nuovo cono.
- D, fondo del cratere del 1895.

mente l'antico cratere, ma ne ha superato l'orlo per una quindicina di metri; e perciò, da questa parte, si è reso visibile fin da Napoli, colla forma di una nuova protuberanza nerastra apparsa alla cima della montagna. Invece ad ovest, sud ed est, è rimasto uno stretto vallone circolare compreso tra il nuovo cono di lapilli e l'orlo del cratere, entro cui si è formato. La profondità di questo vallone è di 30-35 metri a sud, e va decrescendo regolarmente girando tanto per est che per ovest, fino a nord, dove, come dissi, è nulla. Il nuovo conetto, adunque, è sensibilmente spostato a nordnordovest rispetto al centro del cratere 1895-1899. Salendo fino alla cima del nuovo cono, si osserva che nel suo interno si apre un'ampia voragine crateriforme divisa da tramezzi più o meno completi in quattro cavità o conche, a cui corrispondono altrettante bocche attive. Pare quindi che si tratti di diversi coni d'eruzione tangenti, cresciuti intorno a bocche d'esplosione distinte, e ora fusi in un solo cono maggiore, il cui orlo superiore misura circa 400 metri

di circonferenza, corrispondente a un diametro massimo nord-sud di quasi 130 metri. L'altezza del nuovo cono è massima a sud-ovest, dove supera di qualche metro la parte più elevata (1300 m. circa) del recinto che lo circonda. L'orlo del cono intercluso è abbastanza continuo, eccettuato a sud, dove presenta due slabrature in corrispondenza a due bocche interne eccentriche. La fig. 3^a rappresenta una di queste slabrature del conetto interno (1).

Il materiale, di cui è formato il nuovo cono interno, è totalmente detritico: vi predominano i detriti minuti e i pezzi angolosi di lava dejettata allo stato solido, come avviene nelle esplosioni vulcaniane; però vi sono frammisti anche scorie lanciate allo stato fluido e bombe costituite da pezzi di lave vecchie ricoperte da un involucro più o meno grosso di lava coeva.

Nelle ore pomeridiane del 6 ottobre il cratere era colmo. Dalle bocche attive uscivano, a brevi intervalli, masse di vapori biancastri, in generale accompagnate da una specie di sibilo o fischio come quello prodotto da materie gassose, che si sprigionano da anguste aperture. Verso le 16^h 30^m avvennero alcune piccole esplosioni, avvertite soltanto per il rumore delle pietre ricadenti; e una volta alle 17^h 15^m, un boato d'una certa forza accompagnò un'esplosione mediocre.

Napoli 31 Ottobre 1900.

GIUSEPPE MERCALLI

Congresso internazionale dell'alpinismo

Questo congresso, tenutosi a Parigi, in occasione dell'Esposizione, dall'11 al 17 agosto ultimo, ebbe una completa riuscita, tanto per la serietà delle discussioni, quanto per la gaiezza e lo splendore delle feste. L'alpinismo fu considerato sotto un triplice aspetto: scientifico, pratico ed artistico. Furono temi di relazioni: i ghiacciai, il mal di montagna, la denominazione dei monti della frontiera franco-italiana, i diplomi delle guide, l'equipaggiamento dell'alpinista, i costumi, le leggende, gl'idiomi e la musica delle popolazioni alpestri, ecc. Di sera, in una delle grandi sale del *Palazzo dei Congressi*, si tennero geniali conferenze, illustrate con proiezioni a luce elettrica. In onore dei congressisti, e per celebrare le feste giubilari del Club Alpino Francese, in occasione del 25° anniversario della sua fondazione, fu dato un banchetto sulla Torre Eiffel, e furono fatte una gita alla foresta di Fontainebleu, un'altra a St-Germain e un'escursione in Normandia, con fermate a Rouen e a Dieppe. Due fastosi ricevimenti chiusero il congresso: uno dato dal Municipio di Parigi, l'altro dal principe Roland Bonaparte.

Al Congresso avevano aderito quasi tutte le nazioni d'Europa e gli Stati Uniti d'America. L'Italia pel recente lutto non era ufficialmente rappresentata: i signori Guido Nosedà ed Eugenio Licausi v'intervernero come delegati ufficiosi delle sezioni di Milano e di Napoli e il signor Pasquale Cola come socio della Sezione di Napoli.

(1) Questa fotografia, eseguita il 17 ottobre, mi venne gentilmente favorita dal sig. avv. C. Abeniacar.

OSSERVATORIO AI CAMALDOLI

BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare
 Latitudine nord
 Longitudine est da Greenwich

467^m
 40°51'31"
 56^m46^s.6 = 14°11'39"

Anno 1900 — Mese di Gennaio

GIORNI	TEMPER. cent. nelle 24 ore		PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent.	UMIDITÀ a 9 ore		VENTO di mass. velocità in chilom. all'ora			Eva- porazione nelle 24 ore	Nebu- losità a 9 ore	Piog- gia nelle 24 ore	Ru- giada Neve Gran- dine
	min.	mass.		assol.	relat.	ora	direz.	veloc.				
1	11,9	15,0	728,5	7,7	0,65	1	ENE	9	4,04	7		rg
2	12,4	15,3	727,9	8,0	0,69	2	ENE	10	3,57	6		
3	12,5	15,4	725,3	7,1	0,56	21	WSW	12	2,41	9		
4	10,6	13,1	720,0	8,5	0,85	4	SSW	12	3,26	9		rg
5	9,2	12,8	717,5	8,7	0,96	4	SSW	14	1,30	10	8,5	
6	10,3	15,4	720,3	6,8	0,62	24	ENE	31	1,00	10	0,8	rg
7	7,4	13,7	717,0	8,1	0,79	1	ENE	26	2,01	10	8,7	rg
8	7,1	11,1	714,1	6,0	0,70	18	ENE	19	2,69	8	5,2	
9	4,4	8,9	715,1	5,1	0,69	19	ENE	33	2,60	10	0,1	
10	3,6	7,7	716,0	4,3	0,65	9	ENE	37	3,00	2	stille	
11	1,5	5,9	712,2	4,8	0,85	9	ENE	34	1,90	10	3,3	
12	1,0	4,9	710,0	3,6	0,66	16	ENE	39	2,21	6	5,1	
13	1,2	5,2	709,8	4,5	0,79	15	ENE	39	2,19	6	1,3	
14	1,2	4,7	713,3	4,2	0,78	4	ENE	42	3,00	3		
15	1,8	7,1	717,2	4,5	0,77	4	NNE	16	2,71	7		
16	3,1	7,1	722,8	4,7	0,76	24	WSW	12	1,60	0		
17	5,8	10,8	721,3	8,8	0,99	11	WSW	16	0,39	10	14,2	
18	8,8	11,6	719,5	8,9	0,95	7	SSW	16	0,41	6	5,2	rg
19	5,8	9,7	715,5	5,4	0,73	21	ENE	32	0,63	4	4,8	
20	4,7	9,3	725,4	4,7	0,68	5	ENE	46	1,60	4	stille	
21	4,5	8,7	726,1	5,4	0,78	21	ENE	50	5,84	9		
22	3,8	9,3	722,5	3,3	0,46	9	ENE	20	3,65	0		
23	5,8	12,0	722,4	3,3	0,40	9	NNE	15	4,00	1		
24	7,8	11,1	726,1	4,1	0,43	21	WSW	4	3,60	2		rg
25	8,0	11,0	721,0	8,6	0,96	15	WSW	12	1,40	10	0,3	
26	3,5	9,4	721,3	4,1	0,62	9	NNE	15	1,23	1	0,4	
27	3,5	9,1	720,3	2,9	0,40	9	NNE	15	4,30	0		
28	4,4	9,1	706,3	5,7	0,81	21	WSW	20	3,36	10	6,0	gr
29	5,8	9,2	701,5	7,3	0,98	15	WSW	30	0	10	35,5	gr
30	1,7	7,0	707,9	3,9	0,56	21	WSW	17	0	9	4,3	
31	3,0	8,8	716,4	5,0	0,71	9	WSW	25	0	7	17,5	gr

OSSERVATORIO AI CAMALDOLI

BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare 467^m
 Latitudine nord $40^{\circ}51'31''$
 Longitudine est da Greenwich $56^m46^s.6 = 14^{\circ}11'39''$

Anno 1900 — Mese di Febbraio

GIORNI	TEMPER. cent. nelle 24 ore.		PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent.	UMIDITÀ a 9 ore		VENTO della mass. velocità in chilom. all' ora			Eva- pora- zione nelle 24 ore	Nebu- losità a 9 ore	Piog- gia nelle 24 ore	Ru- giada Neve Grandine
	min.	mass.		ass.	relat.	ora	direz.	veloc.				
1	4,5	10,2	721,7	6,6	0,83	21	WSW	11	1,80	6	2,8	
2	8,0	10,3	712,9	6,0	0,64	9	SSW	30	1,23	10	0,4	
3	7,7	11,7	717,9	9,2	0,99	15	WNW	9	1,00	10	9,4	rg
4	7,0	10,1	719,6	7,7	0,94	15	ENE	5	1,19	7	1,3	
5	6,7	11,1	713,3	6,7	0,78	15	SSW	9	1,19	10	2,0	
6	6,4	10,7	712,6	8,0	0,98	15	WSW	17	0	10	37,4	gr
7	6,2	10,3	716,1	7,0	0,90	15	WSW	6	1,90	8	7,1	gr
8	6,2	11,1	714,2	4,8	0,59	21	ENE	60	1,40	10	2,8	
9	6,9	9,9	710,8	7,3	0,88	9	ESE	30	1,09	10	4,8	
10	4,7	9,6	708,0	7,5	1,00	9	WSW	29	0,40	10	32,4	
11	5,0	9,6	715,0	6,0	0,79	15	WNW	6	0,51	1	6,7	
12	7,0	11,9	716,7	9,1	1,00	15	WSW	12	1,60	10	13,4	
13	10,9	14,1	718,6	10,6	0,98	15	WSW	3	0	9	3,5	rg
14	5,5	13,7	716,5	8,7	0,95	21	WNW	35	1,39	3		rg
15	4,9	11,3	714,8	3,9	0,52	21	ENE	24	2,01	2		
16	4,8	9,9	719,6	3,4	0,43	20	WSW	5	5,07	9		
17	6,8	12,4	715,7	5,1	0,58	20	SSE	26	1,80	9	stille	
18	7,0	10,3	710,6	7,2	0,93	24	WSW	22	3,60	10	1,3	
19	6,1	11,6	719,2	5,3	0,65	1	WSW	21	1,37	1	0,4	rg
20	8,5	11,5	713,1	8,1	0,88	16	WSW	21	1,69	9		rg
21	4,9	9,4	708,9	6,5	0,78	15	WNW	29	2,20	8	stille	gr
22	5,4	10,1	713,4	4,9	0,63	7	SSW	20	1,00	1	5,3	
23	4,5	11,5	721,6	2,9	0,39	21	ENE	20	2,59	0		
24	7,7	14,0	726,7	2,1	0,23	9	ENE	19	8,41	0		
25	7,5	13,3	728,7	5,7	0,62	15	SSW	4	5,76	5		rg
26	7,6	13,0	725,0	5,4	0,54	21	ENE	5	3,09	1		
27	8,2	11,6	723,2	8,9	0,90	15	WSW	9	4,39	9	stille	rg
28	5,9	11,7	720,6	7,4	0,86	9	WSW	10	0,38	2	7,6	

OSSERVATORIO AI CAMALDOLI

BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare 467^m
 Latitudine nord $40^{\circ}51'31''$
 Longitudine est da Greenwich $56^m46^s.6 = 14^{\circ}11'39''$

Anno 1900 — Mese di Marzo

GIORNI	TEMPER. cent nelle 24 ore		PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent.	UMIDITÀ a 9 ore		VENTO di mass. velocità in chilom. all'ora			Eva- porazione nelle 24 ore	Nebu- losità a 9 ore	Piog- gia nelle 24 ore	Ru- giada Neve Grandine
	min.	mass.		assol.	relat.	ora	direz.	veloc.				
1	6,0	10,8	716,8	7,7	0,86	9	WSW	20	2,00	7	4,6	
2	5,0	11,6	715,6	5,5	0,61	21	WSW	30	2,40	3	0,3	gr
3	2,0	6,3	712,8	3,9	0,64	21	ENE	20	1,91	7	11,8	
4	1,6	5,0	715,4	4,2	0,73	9	SSE	8	2,77	7		nv
5	3,3	8,7	711,8	5,4	0,88	21	E	15	1,39	8	8,9	gr
6	2,0	5,9	715,2	5,5	0,92	15	ENE	40	1,00	10	8,4	
7	1,9	9,0	715,6	3,8	0,56	21	ENE	25	1,51	2	8,5	
8	2,1	7,7	722,9	3,2	0,52	21	ENE	20	5,00	1		
9	2,4	8,3	729,8	2,7	0,41	9	ENE	18	5,10	1		
10	3,0	9,9	733,5	3,1	0,41	9	ENE	4	4,79	1		
11	5,4	11,5	734,0	4,2	0,51	15	WSW	5	3,90	0		
12	6,9	11,7	731,1	6,4	0,74	15	WSW	7	3,65	3		rg
13	5,7	11,0	726,7	6,7	0,82	21	WSW	9	3,85	5		rg
14	1,4	8,5	716,0	7,8	0,98	15	ENE	30	1,63	10	10,2	nv:
15	2,2	3,7	722,4	4,0	0,78	9	NNE	20	0,60	1	3,8	nv
16	0,6	7,1	722,0	3,7	0,57	15	SSW	12	3,24	10		
17	5,7	9,3	715,3	5,7	0,77	15	SSW	17	0,90	10	3,9	
18	6,6	11,9	705,1	8,5	0,99	21	WSW	24	0	10	22,7	
19	5,3	9,6	713,3	5,9	0,77	15	WSW	27	2,40	5	4,0	
20	6,0	11,9	720,6	7,3	0,86	15	WSW	5	2,39	9	0,2	rg
21	7,5	14,8	720,4	4,9	0,45	21	SSW	17	3,35	9		
22	6,0	11,8	716,2	7,0	0,69	9	SSE	23	3,80	7		rg
23	5,8	11,0	716,7	6,0	0,76	15	WSW	11	0,75	3	10,5	gr
24	5,2	11,1	715,5	6,8	0,78	16	SSW	2	2,97	2	2,6	gr
25	5,2	11,5	713,9	6,7	0,86	2	WSW	14	2,10	6	6,6	gr
26	5,5	11,6	714,1	7,4	0,87	11	SSW	15	2,60	6	3,0	
27	5,1	9,1	717,1	7,6	0,89	7	NNE	11	2,65	10	0,9	
28	8,3	16,1	713,3	8,4	0,84	10	ENE	11	2,00	8	15,1	rg
29	5,1	10,6	706,7	8,2	0,98	18	SSW	30	1,15	10	9,0	
30	4,2	8,6	711,8	4,3	0,56	17	SSE	31	2,96	5	11,5	gr
31	3,7	10,8	717,6	5,8	0,86	13	WSW	11	3,00	10	4,3	gr

OSSERVATORIO AI CAMALDOLI

BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare
 Latitudine nord
 Longitudine est da Greenwich

467^m
 40°51'31"
 56^m46^s6 = 14°11'39"

Anno 1900 — Mese di Aprile

GIORNI	TEMPER. cent. nelle 24 ore		PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent.	UMIDITÀ a 9 ore		VENTO della mass. velocità in chilom. All' ora			Eva- pora- zione nelle 24 ore	Nebu- losità a 9 ore	Piog- gia. nelle 24 ore	Ru- giada Neve Grandine
	min.	mass.		ass.	relat.	ora	direz.	veloc.				
1	2,9	7,6	717,9	6,6	0,91	2	ENE	20	2,10	9	7,9	gr
2	2,8	9,1	713,3	5,5	0,72	21	N	9	1,21	1	6,9	
3	4,0	9,5	717,0	6,3	0,79	2	NNE	9	1,64	9	0,3	
4	3,9	11,0	721,1	6,1	0,64	13	S	4	1,38	2	5,4	
5	4,0	3,4	719,6	7,6	0,91	20	SSW	8	1,70	9	2,0	
6	7,2	9,6	717,3	8,1	0,99	15	SSE	15	0	10	33,6	
7	6,5	9,3	708,6	7,8	0,99	22	SSW	32	0	10	39,6	
8	5,8	12,0	709,5	7,2	0,80	12	WSW	15	0	7	13,7	
9	4,6	8,5	710,0	6,2	0,91	19	WSW	13	1,58	10	16,9	
10	5,4	11,5	710,0	6,9	0,76	16	WSW	9	0,89	6	6,3	
11	5,3	12,6	717,8	6,3	0,72	6	ENE	19	2,30	1	1,8	rg
12	8,0	13,6	723,5	8,5	0,83	14	SSW	10	3,29	1		rg
13	6,6	12,1	722,5	8,3	0,99	6	SSW	8	0	10	15,2	rg
14	8,3	14,4	722,5	8,6	0,86	23	ENE	20	2,63	6	0,5	rg
15	8,3	16,0	728,8	5,2	0,44	5	ENE	38	4,40	1		
16	9,1	15,6	729,1	9,7	0,81	2	NNW	11	5,51	0		rg
17	8,6	13,0	722,1	9,5	0,98	24	NNW	28	2,36	9		rg
18	5,7	12,8	718,2	6,5	0,69	4	ENE	32	0	5	25,8	gr
19	6,1	12,6	723,6	5,2	0,55	7	ENE	40	4,30	5	1,1	
20	6,7	13,0	728,4	5,5	0,57	23	ENE	31	4,51	1	stille	
21	7,5	14,8	729,1	5,5	0,52	1	NNE	29	5,71	5		
22	8,7	15,0	724,8	6,0	0,51	1	ENE	19	4,30	1	0,4	
23	7,4	14,1	718,9	7,1	0,76	6	NNE	19	3,10	7	2,5	
24	11,4	19,3	715,8	6,9	0,46	5	NNW	23	3,76	0	0,1	
25	10,2	16,3	716,0	10,5	0,97	16	SSW	8	4,41	10		rg
26	10,2	16,2	719,0	10,6	0,99	1	ESE	6	1,59	10		rg
27	10,3	18,3	722,1	9,4	0,77	9	ENE	11	1,90	6		rg
28	12,6	19,4	716,8	9,4	0,60	7	N	28	5,30	6	stille	
29	11,7	17,2	720,0	11,0	0,93	20	SSE	8	3,17	10		rg
30	13,0	21,4	719,7	11,8	0,72	20	SSE	8	3,03	2	3,1	

OSSERVATORIO AI CAMALDOLI

BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare
 Latitudine nord
 Longitudine est da Greenwich

467^m
 40°51'31"
 56°46'6" = 14°11'39"

Anno 1900 — Mese di Maggio

GIORNI	TEMPER cent. nelle 24 ore		PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent	UMIDITÀ a 9 ore		VENTO della mass. velocità in chilom. all'ora			Eva- pora- zione nelle 24 ore	Nebu- losità a 9 ore	Piog- gia nelle 24 ore	Ru- giada Neve Grandine
	min.	mass.		ass.	relat.	ora	direz.	veloc.				
1	12,3	19,6	721,3	11,7	0,89	24	SSE	6	4,33	10		rg
2	15,0	23,4	719,7	6,8	0,41	23	NNE	19	4,20	8	0,2	
3	12,2	17,4	716,5	11,1	0,87	1	SES	15	4,85	10	3,7	
4	11,9	15,3	718,9	11,6	0,97	6	WSW	9	0,21	10	14,5	
5	12,5	19,3	722,6	11,7	0,74	18	WNW	18	1,00	1	2,8	
6	12,8	17,6	722,9	12,5	0,91	6	SSE	6	3,20	10		rg
7	11,9	19,6	722,0	11,5	0,93	1	NNE	7	1,59	10		rg
8	12,2	17,1	718,8	9,9	0,80	5	SSE	23	2,90	10	1,9	rg
9	11,7	16,1	716,8	10,5	0,92	18	W	13	2,10	10	0,4	rg
10	9,9	14,6	712,1	10,5	0,95	16	WNW	26	0,49	8	9,9	
11	8,3	15,3	715,9	8,1	0,91	4	WSW	17	1,60	5	3,8	
12	8,4	16,7	722,5	10,6	0,85	14	WSW	4	2,09	9		rg
13	9,9	18,2	720,4	8,9	0,65	22	WSW	11	2,80	1		rg
14	14,0	21,2	714,6	5,5	0,31	13	SSE	22	6,43	6		
15	13,1	19,2	715,4	11,5	0,80	16	WSW	10	6,20	7	1,0	rg
16	12,3	17,0	715,8	10,8	0,88	2	SSW	12	3,20	9		rg
17	11,7	17,5	715,6	10,2	0,93	19	SSW	8	2,05	10	stille	rg
18	10,3	16,4	714,5	9,7	0,85	14	WSW	13	0	6	48,4	
19	10,2	17,4	718,9	9,9	0,81	15	SSW	9	2,70	4	0,4	rg
20	10,7	19,1	722,6	9,8	0,69	24	ENE	31	2,41	3		rg
21	14,2	20,5	722,3	9,4	0,62	8	ENE	35	5,50	6		
22	12,7	19,3	722,3	11,5	0,81	2	NNE	33	5,16	8	3,1	
23	12,5	20,0	720,4	11,2	0,78	17	WNW	13	1,75	5	4,6	
24	13,4	19,1	721,4	12,1	0,78	3	SSE	11	3,51	4		rg
25	12,1	20,0	721,0	11,9	0,78	7	SSE	5	3,41	6		rg
26	9,0	18,1	719,8	9,2	0,70	24	ENE	17	6,80	7		
27	8,3	13,8	719,1	9,5	0,83	1	NNE	16	2,59	10	10,0	
28	10,4	15,3	719,2	10,2	0,92	21	ENE	12	0,55	8	7,8	
29	10,0	17,7	719,2	9,6	0,73	3	ENE	22	1,16	5	12,1	
30	13,4	19,9	717,2	9,5	0,63	21	ENE	8	1,65	2	3,4	
31	12,7	19,7	718,3	11,2	0,74	5	ENE	8	2,90	4		rg

OSSERVATORIO AI CAMALDOLI

BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare 467^m
 Latitudine nord 40° 51' 31"
 Longitudine est da Greenwich 56° 46' 56" = 14° 11' 39"

Anno 1900 — Mese di Giugno

GIORNI	TEMPER- cent. nelle 24 ore		PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent.	UMIDITÀ a 9 ore		VENTO di mass. velocità in chilom. all' ora			Eva- pora- zione nelle 24 ore	Nebu- losità a 9 ore	Pio- gia nelle 24 ore	Ru- giada Neve Grand- ine
	min.	mass.		assol.	relat.	ora	direz.	veloc				
1	13,2	19,6	721,3	11,1	0,75	6	NNE	6	2,46	3		rg.
2	14,0	21,6	720,8	9,1	0,53	3	ENE	10	3,10	3		rg.
3	13,1	19,2	717,5	11,9	0,79	18	SSE	16	5,00	10		
4	13,1	18,2	714,1	11,8	0,97	3	SSE	14	0	10	46,5	rg.
5	12,6	19,2	715,7	11,3	0,86	19	NNW	7	0,80	7	5,4	rg.
6	13,3	19,6	717,5	10,9	0,67	15	WSW	13	2,37	5		rg.
7	13,5	19,9	718,0	13,1	0,87	3	WNW	14	1,66	9	4,1	
8	15,6	20,1	720,0	14,4	0,98	19	W	13	1,00	10	8,0	rg.
9	13,9	21,8	722,9	13,3	0,76	17	WNW	10	1,80	8	1,0	rg.
10	15,3	23,3	723,8	14,6	0,75	24	ENE	14	3,03	3		rg.
11	17,0	23,2	722,9	13,3	0,66	1	ENE	17	4,77	1		rg.
12	16,8	23,4	723,9	15,5	0,80	18	WNW	10	3,90	7		rg.
13	16,6	22,6	725,7	14,9	0,80	18	SSW	14	2,56	7		rg.
14	16,4	22,2	726,1	14,9	0,89	17	WSW	10	3,20	10	0,3	rg.
15	15,8	22,1	725,4	14,8	0,93	15	SSW	7	2,65	10		rg.
16	15,4	23,4	724,7	14,0	0,77	17	NNW	8	3,00	5		rg.
17	16,5	23,0	724,9	14,6	0,83	18	W	11	2,96	6	0,2	rg.
18	16,5	23,3	725,2	14,0	0,75	15	WSW	6	3,44	3		rg.
19	16,1	23,5	721,8	14,3	0,84	22	NNE	6	3,10	8		rg.
20	17,3	25,0	723,6	13,9	0,63	18	WSW	10	3,17	1		rg.
21	17,4	23,6	724,7	15,9	0,81	14	SSW	4	4,05	9		rg.
22	18,3	26,0	724,8	15,5	0,66	9	ESE	3	3,10	0		rg.
23	19,5	27,4	723,2	13,5	0,50	22	W	8	7,00	2		rg.
24	17,5	24,6	723,1	13,0	0,62	5	NNW	17	5,77	1		
25	16,4	24,2	723,3	15,2	0,74	14	WSW	3	4,36	7		rg.
26	16,6	24,4	720,7	14,8	0,83	18	W	7	4,65	6		rg.
27	16,5	23,9	720,2	12,9	0,61	14	WSW	8	2,90	2		rg.
28	18,0	26,8	721,2	8,6	0,41	9	NNE	20	6,67	3	stille	
29	17,3	24,4	719,9	15,8	0,82	4	SSW	17	5,85	8	stille	
30	17,0	21,3	719,2	14,7	0,84	13	WSW	11	2,16	6	20,4	

OSSERVATORIO AI CAMALDOLI

BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare
 Latitudine nord
 Longitudine est da Greenwich

467^m
 40°51'31"
 56^m46^s.6 = 14°11'39"

Anno 1900 — Mese di Luglio

GIORNI	TEMPER. cent nelle 24 ore		PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent.	UMIDITÀ a 9 ore		VENTO di mass. velocità in chilom. all' ora			Eva- pora- zione nelle 24 ore	Nebu- losità a 9 ore	Piog- gia nelle 24 ore	Ru- giada Neve Grandine
	min.	mass.		assol.	relat.	ora	direz.	veloc.				
	1	17,2	24,2	721,3	15,2	0,69	18	WNW	6	3,74	2	
2	17,3	24,5	723,2	16,2	0,77	3	SSW	4	3,48	6		rg
3	18,5	24,6	722,3	16,6	0,88	15	SSW	5	3,71	10		rg
4	18,2	25,9	720,0	15,5	0,69	21	ENE	20	3,21	2		rg
5	17,4	24,3	721,6	16,0	0,87	19	WNW	25	4,55	7		
6	14,6	21,1	720,0	12,8	0,80	5	WSW	18	2,66	10	0,2	
7	13,3	20,9	714,0	12,2	0,93	19	WSW	9	0,24	10	20,5	
8	14,9	21,8	717,5	11,1	0,67	3	WSW	9	2,68	4	0,3	rg
9	14,1	20,5	720,8	12,3	0,86	24	ENE	15	3,41	7	0,7	
10	12,1	20,1	723,7	8,0	0,52	1	ENE	15	4,09	2	stille	rg
11	14,5	22,1	721,3	12,9	0,77	24	ENE	21	4,17	5		rg
12	14,6	21,7	720,7	10,9	0,69	1	ENE	18	3,59	2	0,5	
13	14,9	21,8	721,1	12,3	0,81	7	ENE	3	3,30	10		rg
14	16,6	23,9	720,3	13,0	0,66	24	ENE	15	3,39	7		rg
15	16,8	25,7	722,8	12,0	0,56	24	ENE	24	4,63	0		
16	20,3	26,8	727,7	10,3	0,41	2	ENE	27	8,60	0		
17	20,8	27,3	727,6	9,9	0,39	2	ENE	20	9,73	0		
18	22,5	27,7	724,8	10,1	0,40	6	ENE	16	9,42	0		
19	21,6	28,2	723,8	12,4	0,48	4	ENE	29	10,46	0		
20	22,9	28,4	725,7	14,4	0,57	1	ENE	27	9,00	0		
21	22,2	28,0	727,3	18,2	0,69	1	ENE	9	7,91	0		
22	21,1	27,0	725,4	18,5	0,73	20	WSW	5	5,44	1		
23	19,6	26,2	722,1	17,7	0,88	15	WSW	5	4,47	6		rg
24	19,3	25,8	721,3	16,9	0,73	23	ESE	11	3,96	3		rg
25	20,7	26,9	723,2	12,5	0,53	6	ENE	26	7,25	0	stille	
26	20,2	27,4	723,9	12,2	0,51	4	ENE	24	10,10	0		
27	21,6	27,4	722,7	13,9	0,57	6	NNE	16	8,05	0		
28	21,4	27,8	721,9	19,0	0,79	18	WNW	10	6,30	6		
29	20,9	27,4	722,1	18,8	0,79	18	NNW	9	4,85	5		rg
30	21,4	27,7	720,0	18,2	0,75	15	WNW	11	4,00	9		rg
31	20,0	27,0	720,5	17,8	0,75	24	ENE	10	4,06	7		rg

OSSERVATORIO AI CAMALDOLI

BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare.
 Latitudine nord
 Longitudine est da Greenwich

467^m
 40° 51' 31"
 56° 46' 6" = 14° 11' 39"

Anno 1900 — Mese di Agosto

GIORNI	TEMPER. cent. nelle 24 ore		PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent.	UMIDITÀ a 9 ore		VENTO della mass. velocità in chilom. all' ora			Eva- pora- zione nelle 24 ore	Nebu- losità a 9 ore	Piog- gia nelle 24 ore	Ru- giada Neve Grandine
	min.	mass.		ass.	relat.	ora	direz.	veloc.				
1	19,1	25,5	722,1	9,6	0,47	6	ENE	26	7,80	0		
2	19,7	26,7	722,5	8,2	0,34	24	WNW	13	8,39	0		
3	19,4	27,0	720,9	15,3	0,71	1	WNW	12	6,00	1		fg
4	19,0	26,1	723,1	17,0	0,82	14	SSW	3	4,21	5		fg
5	16,0	22,9	718,1	14,1	0,90	9	NNE	13	2,89	10	8,3	
6	15,8	23,2	718,7	13,1	0,68	23	WSW	14	3,09	3	0,1	fg
7	17,1	24,7	722,9	15,0	0,72	18	WSW	7	4,96	2		fg
8	18,5	25,7	722,6	16,5	0,76	1	NNE	7	4,56	3		fg
9	18,6	25,5	723,0	16,8	0,67	18	WNW	8	5,00	2		fg
10	17,6	24,8	723,6	13,2	0,61	3	W	9	4,20	1		fg
11	17,4	25,0	722,8	14,0	0,70	7	WSW	8	5,17	5		fg
12	16,1	23,1	721,8	11,0	0,59	22	ENE	24	5,60	4		
13	15,3	23,3	721,8	9,9	0,54	1	NNE	26	7,95	1		
14	13,4	17,7	719,9	10,8	0,84	3	NNW	25	2,00	10	7,3	
15	15,4	22,7	718,8	11,1	0,67	1	ENE	10	3,65	3	1,1	
16	16,4	23,0	721,7	14,2	0,75	13	SSW	6	3,05	3	4,0	fg
17	17,0	23,6	722,5	15,1	0,78	14	WSW	4	3,60	4	0,5	fg
18	18,3	24,1	721,4	13,8	0,78	20	ENE	14	3,80	10	stille	
19	18,5	24,4	721,7	12,7	0,65	20	ENE	24	4,31	9	stille	
20	17,5	25,0	721,2	12,2	0,61	3	ENE	20	5,11	1		fg
21	18,2	24,4	721,7	16,6	0,88	20	WNW	6	4,40	7		fg
22	17,7	23,6	720,8	14,6	0,74	17	SSE	16	3,61	5		fg
23	20,0	27,1	723,1	9,9	0,41	3	NNE	5	4,60	1		
24	23,2	29,5	723,1	11,1	0,38	5	ENE	6	8,90	1		
25	22,3	27,5	722,3	12,9	0,52	1	ESE	16	10,26	1		
26	22,2	29,3	722,9	12,0	0,45	5	ENE	4	6,56	0		
27	21,8	29,0	723,6	12,9	0,49	15	WSW	6	9,75	0		
28	19,9	26,9	724,1	14,3	0,60	24	WSW	9	8,63	1		fg
29	17,4	24,2	721,8	15,0	0,77	2	WSW	11	4,90	3		fg
30	15,3	22,0	722,4	9,8	0,55	4	ENE	29	6,00	3		
31	14,2	23,0	723,9	8,7	0,52	4	ENE	26	8,00	7		

Il Direttore
 F. CONTARINO

L'ALPINISMO

MEZZO DI EDUCAZIONE FISICA

NELLE SCUOLE SECONDARIE E SUPERIORI.

*Comunicazione fatta nel Primo Congresso per l'Educazione Fisica, in Napoli,
il 5 maggio 1900.*

Signore e Signori,

Come rappresentante della Società degl'Insegnanti di Napoli e della locale Sezione del Club Alpino Italiano, son convinto di far cosa utile, rivolgendo la vostra attenzione sopra un mezzo di educazione fisica, generalmente trascurato nelle scuole italiane: voglio dire l'alpinismo nei licei, negl'istituti tecnici, nelle università e scuole superiori.

Altri egregi congressisti hanno già accennato alla ginnastica, che s'insegna nelle scuole secondarie ed hanno notato che le palestre sono spesso in luoghi chiusi, polverosi, male aerati. Si è ripetuto che gli esercizi fisici si fanno ordinariamente alla fine delle altre lezioni, sicchè gli alunni, stanchi dal lungo lavoro mentale, ed affamati, ne ritraggono più nocimento che vantaggio. E' stata apprezzata l'utilità dei giochi che fanno muovere liberamente, senza sforzi violenti, all'aria aperta e al sole, il maggior numero di muscoli; ma pur troppo e dolorosamente si è dovuto osservare che le nostre scuole, tranne poche ben fortunate, mancano di vasti ed adatti campi di giochi. Aggiungo che, durante la lezione di ginnastica, non è lecito fare nessun movimento che non sia comandato; e questo è un giogo intollerabile, somigliante alla rigida disciplina militare, al quale i giovani si assoggettano con animo riluttante. Non fa quindi meraviglia, se un buon numero di alunni trovi modo di farsi esentare, e se gli altri vi prendano parte mal volentieri.

In quanto agli studenti delle università e delle scuole professionali, come è noto ad ognuno, non vi è obbligo di legge, perchè facciano ginnastica. Eppure gli studi più gravi, la vita sedentaria e l'età giovanile richiederebbero che si movessero molto, dacchè il cammino che essi fanno in ogni giorno per la città, non è sufficiente allo sviluppo dei muscoli. Di fatti, tra i chiamati alla leva, gli studenti hanno un'ampiezza toracica inferiore alla media; minore non solo di quella dei contadini, ma anche dei calzolai, dei sarti e dei barbieri, che esercitano i mestieri più sedentari (1).

(1) Mosso, *La Riforma dell'Educazione*, Milano, 1898, pag. 125.

E' vero che alcune società ginnastiche hanno istituiti insegnamenti liberi per gli studenti delle scuole superiori; ma è pur vero che pochi vi si sono iscritti o, se anche sono accorsi numerosi, spinti dall'entusiasmo del momento, dopo alcune lezioni se ne sono allontanati.

Si è fatto un altro tentativo con migliore risultato. Da più anni alcune benemerite Sezioni del Club Alpino Italiano, prime fra tutte quelle di Torino, Milano e Roma, vanno organizzando le *carovane scolastiche*. In quanto a Napoli, quasi ogni mese, un discreto numero di studenti che appartengono ai licei, all'istituto tecnico ed all'università, incitati da alcuni professori, tra cui va segnalato il comm. Albini, presidente di questo Congresso, e guidati da soci del Club Alpino, visitano le nostre montagne. Le gite sono genialissime: niente milizia e caserma; non disposizione per due o per quattro, nè in plotoni o in isquadre; ma si cammina liberamente; si raccolgono piante e fiori lungo la via; si ammirano i panorami; si aspira a pieni polmoni l'aria vivida delle montagne; si beve alle cristalline sorgenti dei ruscelli; si fa alto quando si è stanchi.

Nè si creda che i giovani abusino di tanta libertà, per esporsi a pericoli. In questo Congresso sono molti professori, i quali potrebbero affermare che i giovani si ribellano solo quando sono considerati e trattati come bambini. Di fatto, li ho visti, le tante volte, contenti ed ilari, vincere le difficoltà del cammino, aiutare i compagni più deboli, restare estasiati o emettere esclamazioni di meraviglia dinanzi ai grandiosi spettacoli naturali, cantare allegramente. Non li ho visto mai varcare i limiti della maggiore correttezza. E si sono separati sempre col desiderio di fare altre escursioni, come potrebbe assicurare lo stesso prof. Albini, che ha udito le entusiastiche relazioni dei suoi discepoli.

Ma non a voi, illustri biologi, cultori delle ginnastiche discipline, non a voi, insegnanti e tecnici dell'arte salutare, vorrò io numerare i vantaggi fisiologici, che le escursioni in montagna arrecano ai giovani. Li ha detti chiaramente il prof. Renzone dell'Università di Napoli: « l'immediato miglioramento della salute generale, ... la respirazione dell'aria ossigenata, il fisiologico esercizio della muscolatura alla viva luce del sole, l'aumentata traspirazione, la facile eliminazione di prodotti nocivi funzionali per le escrezioni, aumentate anch'esse, la facilitata digestione, l'appetito piacevolissimo, l'attivata circolazione, la calma desiderata dell'eretismo nervoso, ecc.; compresa pure una maggiore resistenza o invulnerabilità degli escursionisti all'azione brusca degli agenti naturali, in opposizione alla vita artificiale, languida della città » (1).

Un particolare vantaggio ne traggono gli organi dei sensi. Il montano che domina abitualmente con lo sguardo gli ampi orizzonti,

(1) RENZONE, *L'Educazione fisica nelle Università*, Napoli, 1898, pag. 10.

scorge punti remotissimi, che bene spesso gli altri non arrivano a discernere. L'alpinista analizza meglio le delicate sfumature del cielo al sorgere e al tramontare del sole, i vivi colori dei fiori e delle farfalle, le gradazioni del verde negli alberi e dell'azzurro nei monti lontani. Il profumo de' prati, la fragranza dei fiori alpestri, l'odor penetrante dei pini, dei larici e degli abeti, il mormorio dei ruscelli, il suono delle cascate, il susurro della foresta, il canto d'un'alpigiana nel silenzio della valle, l'aria leggiadra, le variazioni di temperatura, il vento, la nebbia, la rugiada e la neve dei monti danno sensazioni ignote a coloro che vivono sempre nella città, le quali contribuiscono grandemente all'educazione dei sensi.

Non è qui il luogo d'insistere sul rapporto tra la perfetta acutezza dei sensi e la perfezione dello spirito. Dirò solo che con le osservazioni moltiplicate della vergine natura, il sentimento estetico si affina, s'ingentilisce e si ripercuote come un'eco su gli atti e su altri sentimenti.

L'illustre scienziato che, più di tutti, ha studiato le modificazioni dell'organismo umano sulle Alpi, scrive le seguenti efficacissime parole, che dovrebbero essere scolpite nella mente e nel cuore di quanti si occupano di educazione fisica: « La vita in montagna è la più adatta per rinvigorire la razza umana. Questo lo insegna l'esperienza dei secoli nella storia, ed ora lo conferma la medicina per mezzo delle cure climatiche, colle quali vengono sottratte tante vite agli effetti funesti delle malattie (1).

La florida salute e la costituzione fisica più forte producono contentezza e giovialità: l'alpinista non ha temperamento malinconico o permaloso. E se in giorni tristi ascenderà una montagna, dinanzi alla maestà della natura, proverà una certa calma, un conforto ed un balsamo ai suoi dolori.

Permettete, o signori, che in questo Congresso di educazione fisica io accenni brevemente anche ai vantaggi intellettuali e morali delle gite alpine.

Prima di tutto, si fa la conoscenza, direi, personale delle catene di monti, delle valli, dei fiumi e dei paesi circostanti: conoscenza che non si può mai aver chiara dalle sole carte topografiche e, molto meno, dai libri; e che si traduce in una coltura pratica di geografia, storia, etnografia, industrie, commercio, vie di comunicazione, ecc. Si acquista quella facilità di orientarsi in luoghi sconosciuti, che talvolta fa difetto anche alle persone intelligenti e colte e che, in certi casi, può salvare la vita propria e quella degli altri. Il terreno, le rocce, le piante, i fiori, gl'insetti, gli uccelli, i fenomeni atmosferici in fine sono materia di osservazioni e fonte viva di nozioni pratiche

(1) Mosso, *Fisiologia dell'Uomo sulle Alpi*, Milano, 1897, pag. 191.

di scienze naturali e fisiche, che difficilmente si apprenderebbero nella scuola.

Tra gli studenti poi nasce una solidarietà disinteressata, un sincero affratellamento e, quando v' intervengano i professori, si stabilisce fra questi e quelli una corrente di vera simpatia e di affetto duraturo; mentre i disagi, gli ostacoli e talvolta i pericoli ne fortificano lo spirito e ne accrescono il coraggio e la prudenza.

Udite, in proposito, le eloquenti parole di Quintino Sella, il fondatore del Club Alpino Italiano: " Credete a me, o giovani colleghi, nelle circostanze difficili della vita vi parrà di essere a una difficile salita. Un istante di viltà, d' imprevidenza perde tutto. Il coraggio, la previdenza, la lealtà possono far superare ogni ostacolo. Vi accorgete allora del grande valore morale dell'alpinismo!... Fate l'esame di coscienza, alpinisti provetti. Vi accadde mai che un pensiero men nobile venisse ad offuscarvi l'anima sopra una vetta alpina? Non si hanno ivi che generose ispirazioni verso il buono, la virtù, la grandezza! Io non so se il quadro o la statua d' un grande artista, la sinfonia d' un sommo maestro, lo scritto d' un sapiente, il discorso d' un eloquente oratore possano produrre sull' animo impressioni così profonde e così elevate, quanto lo spettacolo della natura sulle vette alpine! ,,

Mi si obietterà: le ascensioni, insieme con tanti vantaggi, non presentano pure dei pericoli? E poi, come potrebbero i giovani meno agiati prendervi parte?

Rispondo brevemente. E' vero che vi sono montagne difficili ad essere ascese e talvolta pericolose; ma s' intende che, nello stabilire il programma delle gite da farsi nell' anno scolastico, si debba seguire un criterio razionale, rispondente alla durata, alle difficoltà da vincere, all' allenamento, a cento altre cose, delle quali bisogna tener conto, escludendo assolutamente le ascensioni troppo ardite e arrischiate.

Quanto al dispendio, che parrebbe difficoltà insormontabile, non è da impensierirsi. Sempre si è consigliato ai giovani di portare la colazione; e così hanno dovuto pagare il solo biglietto di andata e ritorno per ferrovia, in 3.^a classe, che, in media, è costato una lira; senza contare che il più delle volte si è trascurato di domandare alle società ferroviarie quelle notevoli riduzioni, che usano concedere alle carovane scolastiche.

Sorvolo sugli'inconvenienti meno importanti, a cui potrebbe ovviarsi con regolamento o istruzioni ministeriali, quando vi fosse il provvedimento legislativo che io propongo.

Le escursioni che ora si fanno, sono dovute all' entusiasmo ed alla fede di pochi apostoli, in pochissimi centri; e gli studenti che vi prendono parte, rappresentano una minima percentuale. Esse dovrebbero divenire obbligatorie per legge, come la ginnastica, nei licei e

negli istituti tecnici, e dovrebbero essere promosse dai rettori nelle università e nelle scuole superiori.

Un profondo pensatore ha scritto che la razza latina è condannata a perire, a causa della precoce sensualità; laddove la razza anglosassone, sentendo più tardi gli stimoli sessuali, è destinata a progredire. Se ciò ha del vero, che cosa faremo, noi della vecchia Europa, per sottrarci, se non al destino, al danno che rode il nostro organismo? Lasciemo che le male abitudini, ci rendano decrepiti, senza inoculare nel nostro sangue nessun elemento rinnovatore, senza investigare nessun mezzo che ci possa far ringiovanire?—Combattiamo la mollezza nei giovani, educandoli agli esercizi virili, alla fatica, ai disagi. Forse così allontaneremo il fato dalla nostra razza, profetizzato da Guglielmo Ferrero (1).

Signore e Signori, se per avventura le mie parole rispondano ai vostri pensieri, ai vostri studi ed alle vostre aspirazioni, vogliate accogliere favorevolmente il seguente ordine del giorno:

Il Congresso fa voti che il Ministro della Pubblica Istruzione obblighi gli alunni dei licei e degl' istituti tecnici di fare almeno una gita al mese sulle colline o sui monti circostanti alla sede dei loro studi; ed inviti i rettori delle università, come di ogni altro istituto superiore, a promuoverne anche una al mese fra i loro studenti. (2)

EUGENIO LICAUSI

(1) FERRERO, *L' Europa giovane*, Milano, 1897, pag. 123 e seguenti.

(2) Quest' ordine del giorno fu approvato all' unanimità dalla numerosa assemblea. E l' autore della comunicazione ricevette la lusinghiera lettera che segue.

PRIMO CONGRESSO PER L' EDUCAZIONE FISICA
NAPOLI 1900

Presidente Onorario S. E. Guido Baccelli
Ministro della P. I.

Napoli Maggio 1900

Il primo Congresso italiano per l' Educazione fisica convocato per avvisare i mezzi come diffondere l' amore agli esercizi del corpo e l' indirizzo da darsi a questa importantissima branca della educazione della gioventù, non poteva non gradire e valutare la premura con la quale la spettabile Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano e la spettabile Società degl' Insegnanti di Napoli aderivano al Congresso stesso e con felice scelta delegavano la S. V. a rappresentarle, concorrente così ad assicurare il successo ed il trionfo dell' istituzione.

Sono quindi ben lieto di partecipare alla S. V. Ill.ma il voto di plauso col quale il Congresso, prima di porre termine ai suoi lavori, volle attestarle il suo compiacimento per avere la S. V. contribuito efficacemente, specie per la comunicazione da Lei fatta, alla importanza delle discussioni adottate, portando in esse tutta l' autorità della Sua speciale competenza in fatto di educazione fisica.

Quanto prima farò pervenire alla S. V. il diploma che il Congresso Le ha assegnato ed intanto con ogni osservanza La riverisco.

Ill.mo Signor Prof. Licauti

Il Segretario Generale
V. GAUTHIER

Il Presidente del Congresso
G. ALBINI

RIMBOSCHIMENTO DELLA MONTAGNA DEL CASTELLO D'ARIENZO

Il rimboschimento di una montagna è un'operazione che va certamente indicata e resa nota, quando essa sia attuata e per bene. E perciò riferisco il rimboschimento della Montagna del Castello d'Arienzo, eseguito dal marchese Giuseppe de Montemayor, rimboschimento che ho visitato recentemente.

La Montagna del Castello, denominata appunto così per gli avanzi dell'antico Castello longobardo, da metri 100 circa sul livello del mare sale a metri 480; ha la conformazione di un cono a base molto slargata non solo, ma alquanto allungata; si stacca dalla catena parallela del Subappennino e si avvanza nella vallata delle Forche Caudine. La configurazione della Montagna la rende libera a tutte le esposizioni, e perciò tutti i venti la battono. Peggior fra tutti è il grecale, che traversando le catene centrali appennine, nevose nel periodo invernale, ed incanalandosi nella vallata, arriva freddo ed impetuoso, battendo il versante settentrionale della Montagna. La natura del terreno è calcare argillosa e la quantità di terreno vegetale diventa, a partire dalla base, gradatamente scarsa e quasi nulla arrivando al vertice.

In queste condizioni poco favorevoli il marchese di Montemayor iniziò le operazioni di rimboschimento, attuando un suo ideale lungamente e con costanza vagheggiato. La parte della Montagna, che è proprietà del Marchese è di circa 12 ettare, con pendio spesso forte del 30 al 40 per cento, ed è situata sul versante che da N. O. gira a S. E., cioè la parte peggiore. Le operazioni cominciarono venti anni fa; ogni anno gli alberetti forestali furono piantati a migliaia, con varia vicenda; però quelle avverse non disanimarono il Montemayor, che invece traeva coraggio dalle favorevoli.

Il carattere di questo rimboschimento è quello di un esperimento, che certamente tornerà utile alla questione silvana di quella vallata; poichè le prove negative hanno nella scienza il loro valore, come e quanto le positive. Le quali ultime hanno poi spinto il Montemayor nella diritta via. Il rimboschimento va diviso in due sezioni, la pineta e la selva ad essenze latifolie. Le due essenze di pini, che meglio hanno prosperato sono state il *Pinus austriaca* e il *Pinus halepensis*. Data l'altezza della Montagna e la regione nella quale si trova, era da supporre che dovesse prosperare più il *P. halepensis*, anzichè il *P. austriaca*, essendo quello della zona meridionale o dell'olivo e questo della centrale o del castagno e meglio ancora della settentrionale o del faggio. Ma è accaduto questo fatto: laddove il vento di grecale, freddo ed impetuoso, flagella la Montagna resiste meglio l'*Austriaca*, perchè non solo più vigoroso, ma ancora più re-

sistente al freddo; laddove invece la Montagna è battuta dai venti di O. e perciò caldi, prospera l' *halepensis*. La pineta ha un' età varia, e vi sono i primi pini di circa 20 anni, che sono addirittura belli. La piantagione fu eseguita secondo le buone norme forestali moderne, piantando i pini a 1 metro in quadro; la pineta è dunque perfettamente riuscita. Furono pure piantati cipressi e abeti, ma con risultato poco soddisfacente. La selva ad essenze latifolie è composta essenzialmente di carpini, ontani, frassini, aceri, etc. e perciò una selva mista; anche questa presenta un aspetto promettente.

Il Montemayor con questo rimboschimento riuscito ha raggiunto il suo ideale, il suo scopo, quello cioè di dimostrare come si può e come si deve rimboschire una montagna in quella vallata. Dai ruderi del Castello, volgendo lo sguardo attorno, scorgevo la catene appennine, che si attaccano al Contrafforte del Taburno, quasi nude o appena ricoperte da erbe, e mi domandavo perchè quelle montagne non si rimboscano! E poi volto ai miei piedi consideravo la Montagna del Castello, della quale una metà, la peggiore, era stata rimboschita dal Montemayor, e l' altra, la migliore, nuda, senza cespi di bassa fratta, appartiene al Municipio, che dispone di guardie forestali, e mi domandavo: perchè questo Municipio, al quale il Montemayor ha spianata la via, non rimboschisce? Dovrei rispondere con parole che " a molti fian savor di forte agrume „ e non voglio guastare la grata impressione del rimboschimento del Montemayor, al quale auguro, e so di fargli piacere, che molti lo imitino.

Gabinetto di Arboricoltura: R. Scuola Sup. di Agric.

Portici, giugno 1900.

LUIGI SAVASTANO



NICOLA PARISIO

Nicola Parisio non è più! Un attacco cerebrale lo rapiva repentinamente a solo 58 anni all' affetto della sua famiglia, degli amici, degli ammiratori, la mattina del 16 luglio u. s.

In lui si spese uno dei più eletti ingegni, uno di quei pochi che si può dire consacrarono l' intera loro vita allo studio, riuscendo eccellenti in ogni sorta di discipline, e contribuirono in varie guise a crescere grandezza e lustro al proprio paese.

Nicola Parisio nacque da nobilissima famiglia il 16 Novembre 1842 in Rogliano, ed a 20 anni si laureò in giurisprudenza nell' università di Napoli.

Esercì la professione per parecchi anni, pubblicando molte allegazioni forensi, fra cui degno di nota un importante studio giuridico-sociale « *Sulle assise sui commestibili* » (Napoli 1865).

Egli però, per il suo versatile ingegno e lo spirito intuitivo, che aveva a sommo grado, nutriva forte passione per gli studii paleografici, sicchè subito emerse fra i numerosi cultori della paleografia e della diplomatica, allora molto in fiore, al punto che, l'illustre Michele Baffi lo premurò vivamente di coadiuvarlo all'Archivio di Stato. Ed insieme al Baffi, ai compianti Margiotti e Giovine, all'attuale Direttore dell'Archivio Batti collaborò nell'importante pubblicazione: *syllabus* delle carte greche.

E dei suoi studii paleografici restano a far fede moltissime ed importanti pubblicazioni, fra cui: *Due documenti greci inediti della Certosa di Santo Stefano del Bosco*, altri diplomi greci pubblicati nell'*Archivio storico delle province napoletane*, ed una serie di documenti e diplomi editi nell'*Archivio storico gentilizio del Ricciardi* e nella *Rivista Storica del Prof. Borselli*.

Membro della Società di Storia Patria per le province napoletane, contribuì alla redazione dell'Archivio con i sunti delle pergamene Fusio, ed inoltre insegnò praticamente paleografia.

Fu speciale cultore degli studii americani, e nel 1891 fece parte del Consiglio Direttivo della Società Americana d'Italia.

Anche per gli studii classici ebbe una profonda passione, e di lui restano notevoli scritti, fra cui una dissertazione letta nella R. Accademia di Archeologia e Belle Arti di Napoli il 9 Dicembre 1891: *Alcune riflessioni intorno ad una antica epigrafe barese*; la dotta monografia *Pilea da Marsiglia*, edita nella rivista Geografica Italiana (1895), e lunghe e profonde ricerche, degne di speciale menzione, edite in una Rivista napoletana il *Pitagora*.

Non meno intensa però della passione agli studii era nel Parisio l'amore alla montagna.

Socio, sin dal 1875 della Sezione di Napoli del Club Alpino, pigliò parte a tutte le escursioni che ebbero luogo nelle catene del Partenio, del Terminio, delle Mainarde, etc., e fu compagno inseparabile del Duca di Cardinale e dell'On. Giustino Fortunato nelle varie peregrinazioni fatte nell'Appennino Meridionale.

Quando poi, nel 1892, sorse in me l'idea di viepiù diffondere l'amore pei monti nella nostra Napoli, con la fondazione di una società alpina locale, egli, con entusiasmo giovanile accarezzò la mia proposta; e se la Società Alpina Meridionale, nei pochi anni di sua esistenza, si affermò tanto degnamente presso tutti i sodalizzi alpini, si deve alla sua fenomenale attività.

In tutte le gite che si organizzarono, il Parisio era immancabile: sem re primo a giungere alla stazione ferroviaria, ci salutava, man mano che arrivavamo; serio, con un leggero bastoncello fra le mani, senza portar mai una borsa, una borraccia qualunque; egli non sudava mai; della borraccia poi non sapeva addirittura comprenderne il bisogno: già non beveva vino, nè caffè, nè qualsiasi liquore. E, cominciata l'ascensione egli si metteva, per mò di dire, a passo, e, senza mai fermarsi, indifferente a tutte le barzellette della comitiva, osservando però e scrutando d'intorno quanto poteva interessarlo, guadagnava l'erta, e sovente era il primo a raggiungere la cima.

Sulla vetta poi egli, innanzi ai maestosi quadri della natura, si entusiasmava, mi par di vederlo accostarsi a me, stringermi la mano, mentre un sorriso gli erava sulle labbra, e qualche lagrima gli velava l'occhio fulgido ed intelligente: quel sorriso, quelle lagrime erano la soddisfazione dell'ascensione compiuta, erano la più bella espressione dell'anima sua nobile ed onesta!

Alle riunioni sociali era immancabile, e pigliava interesse grandissimo all'incremento della nostra società: quando qualche nuovo sodalizio scambiava le sue pubblicazioni, quando qualche illustre alpinista ci scriveva compiacendosi dell'opera nostra, per lui era una gioia: era la ricompensa alle cure indefesse ed al lavoro assiduo che egli prestava alla Società Alpina Meridionale!

E che dirò io della parte grandissima che egli prendeva nella pubblicazione del bollettino trimestrale? Redattore di esso, curava in ogni modo che il modesto periodico acquistasse sempre più importanza, vi inseriva notizie e compilava le recensioni di quasi tutti i periodici in lingua inglese e tedesca, lingue che egli conosceva benissimo. Ma quelli che restano a testimonianza della profonda conoscenza che egli aveva dell'Appennino Meridionale, dell'alpinismo classico, nonchè della profonda erudizione archeologica sono le sue memorie, inserite in quasi ciascun numero del bollettino. È addirittura fenomenale la mole delle notizie storiche, che egli dà nel fare la descrizione di ciascuna regione montuosa. Qui dovrei lasciare la parola all'illustre professore Ratti, zelante redattore delle pubblicazioni del nostro Club, il quale, ogni qualvolta si compiaceva parlare nella Rivista Alpina del bollettino della Società Alpina Meridionale, e doveva quindi di necessità parlare di Nicola Parisio, esprimeva costantemente la sua ammirazione per l'erudito alpinista!

Ricorderò qui gli importanti *studii sulla Sila, sul Partenio, sul Taburno, sull'Accellica*, le memorie *Studii degli antichi sulle montagne, prodromi dell'Alpinismo moderno e De Saussure*, e l'ultima monografia, pubblicata in vari numeri, cioè uno *studio storico-descrittivo sulla Calabria*, che riscosse le maggiori lodi dalla stampa alpina e scientifica, specie dal compianto ed illustre Giovanni Marinelli nell'importante « Rivista Geografica Italiana. »

Erano circa due anni che una specie di paralisi l'aveva oltremodo accasciato, impedendogli la completa libertà dei movimenti degli arti, ciò che non gli rese più possibile compiere alcuna gita: continuava però a recarsi con assiduità alle nostre riunioni, in vettura, accompagnato dai suoi diletti figli; e a noi che con interesse gli domandavano della sua salute, rispondeva sempre di sentirsi meglio e che sperava di tornare ben presto alla montagna. Venne, nell'aprile scorso all'ultima assemblea della sezione di Napoli, della quale, dopo la fusione con la S. A. M. egli era diventato consigliere; ed anche allora egli espresse l'identico desiderio di riprendere le ascensioni appena ristabilito!

Purtroppo però era quella l'ultima volta che dovevamo vederlo in mezzo a noi, poichè, pochi mesi dopo, una fase terribile del suo male lo rapiva improvvisamente alla famiglia; a noi tutti!

Non è certo con queste deboli note che io ho inteso di degnamente commemorare l'illustre estinto, bastando gli alti ed incontestati suoi meriti, e la forbitezza

dei suoi scritti a renderne il nome imperituro. Volli solo tributare alla sua cara memoria la riconoscenza, l'ammirazione e l'affetto che per lui nutrivo: volli aggiungere il mio modesto fiore a quelli nobilissimi, che adornano la memoria del compagno buono ed intelligente di tante mie escursioni; di colui, che, quando io, spinto da un costante ideale, volli, con la fondazione di un sodalizio, affermare nella nostra bella Napoli l'amore pei monti, trovai come il migliore coadiutore per intelletto ed amore.

VINCENZO CAMPANILE

Passaggiate ed Ascensioni

Monte Somma m. 1137. — Il 20 maggio, i signori prof. Rizzi dott. Viglino, avv. Angrisani, prof. Licausi, avv. Graus, avv. Raithel, Negenborn, fratelli Giusso, Rispoli, Cola, de Intinis, de Rinaldis ed altri salirono da Somma Vesuviana alla punta Nasone e discesero ad Ottaiano. Il prof. Giovanni Rizzi pubblicherà nel prossimo numero la relazione di questa gita.

*

Quest'ascensione fu compiuta dai signori Michele Guadagno ed Oscar Raithel il giorno 15 dello scorso settembre. Gli alpinisti partirono da Resina alle 15 e per scorciatoie furono alle 16,25 all'Osservatorio ove fecero una breve fermata, indi discesero nel Fosso della Vetrana, poco appresso alla caserma dei RR. Carabinieri e, superate in circa 30 minuti quelle lave che vanno a lambire i fianchi del M. Somma, giunsero alle 18,15 sui Cognoli di Trocchia ed alle 19 precise sulla punta Nasone, proprio in tempo per ammirare uno splendido tramonto del sole. Venuta la notte, gli alpinisti poterono assistere estatici allo spettacolo sorprendente dell'eruzione del Vesuvio. Verso le ore 21, al lume della lanterna « excelsior », lasciarono la vetta, però dopo circa 30 minuti s'inoltrarono erroneamente in una selva e ben presto si trovarono fuori della buona via, andando a fermarsi sull'orlo d'un burrone il cui fondo la lanterna non giungeva a rischiarare. Fu allora deciso di risalire sul crestone, ma altri ostacoli s'incontrarono, finchè dopo più d'un'ora di vane ricerche, si riuscì a trovare il sentiero che mena nell'Atrio. Alle 23 furono quindi all'Osservatorio ed alle 24 a Resina.

R.

*

La stessa escursione è stata compiuta il 25 ottobre dai signori Dott. Vincenzo Gauthier, prof. Vincenzo Giannone, Oscar Raithel ed una comitiva di soci dell'Unione Ginnastica Napoletana, tra i quali due signorine. Si partì da Pugliano alle 8, giungendo alle 9,30 all'Osservatorio, ove si fece un lungo *all* per la collezione. Ripartiti alle 11,

si attraversarono le lave della Vetrana e pel solito sentiero sulla cresta del Somma, si raggiunse la Punta Nasone alle 13,30. Là s'incontrarono i signori Pasquale Cola e Michele Guadagno che erano saliti da Ottaiano. Dopo breve riposo si fece ritorno all'Osservatorio, donde si discese a Resina verso le ore 18. R.

Osservatorio Vesuviano m. 684. — Nella notte del 13 al 14 giugno il dott. Vincenzo Gauthier ed il prof. Eugenio Licausi fecero questa passeggiata, salendo da Portici e scendendo a Resina.

Pizzo d'Alvano m. 1131. — Alle ore 16,25 del 23 giugno si trovarono alla stazione della ferrovia Napoli-Ottaiano la signora e la signorina Friemann, la signora Lorenz, i Professori Rizzi (direttore della gita) Lorenz e Licausi, i signori Guadagno, Rispoli, O. e A. Ravel, Pitassi-Mannella e il sottoscritto. Alla stazione di Somma si aggiunse alla comitiva anche il signor Cola.

Arrivati a S. Giuseppe alle 17,30, in poco più di un'ora giungemmo a Sarno, ricevuti dal cav. Mazza che ci dette il benvenuto a nome del Municipio e del sindaco cav. Tortora assente, e da parecchi soci del fiorentino circolo locale, che ci offrirono gentilmente un rinfresco.

Fatto un giro per l'amenissimo paese e gustata l'acqua minerale iodioiodurata nello stabilimento balneare proprietà del Municipio, si fece ritorno sull'imbrunire nelle belle sale del circolo gaiamente illuminate e, dopo aver suonato e cantato e fatta qualche partita al bigliardo, si passò in una elegante sala ove una lauta cena era stata imbandita a cura del sempre munifico Municipio.

E' inutile dire che si fece onore al succulento pranzetto, inaffiato con scelti vini e liquori, e che la più schietta allegria regnò fra i commensali. Alle frutta brindò felicemente l'ottimo cav. Mazza, inneggiando alla prosperità crescente del Club Alpino: gli rispose efficacemente il nostro Rizzi, ringraziando il cav. Mazza delle cortesi parole rivolte al Club e, rievocando in un felicissimo slancio poetico le glorie passate della simpatica Sarno, finì bene auspicando del suo prosperoso avvenire industriale; finalmente, con delicato pensiero, anche la signora Mancuso, che colla gentile figlia aveva fatto signorilmente gli onori di casa, volle portare la sua nota cortese, bevendo alla salute del sesso gentile della nostra comitiva.

Applausi calorosi riscossero i tre bellissimi brindisi e poichè l'ora era tarda, si pensò ch'era tempo di abbandonarsi nelle braccia di Morfeo. Un'ampia stanza era stata per l'occasione dal Municipio trasformata in dormitorio, ma chi potè dormire? L'amico Rispoli credo fosse colpito quella sera da accessi di pazzia convulsionaria e non fece chiuder occhio a nessuno..

Basta, come Dio volle, suonarono le 2, l'ora stabilita per la partenza. La serata era incantevole, il cielo tempestato di miriadi di

stelle, spirava un'aura leggera e fresca. Giù, nella piazza del Municipio, troviamo raccolto un numeroso gruppo di giovani sarnesi, che prende parte alla gita; anche la signorina Mancuso fa con noi la sua prima ascensione montanina.

Alla luce festosa delle torce ci mettiamo in marcia. Percorriamo la via detta Cantarelle, poi un'erta mulattiera incassata ma punto malagevole, quindi pieghiamo a destra per seguire un sentiero che serpeggia attraverso un annoso castagneto e dove il melodioso canto dell'usignuolo ci annunzia il sorgere dell'alba. Alle 4 in punto tocchiamo il piano del Colle donde ci si presenta la vista di Sarno, mezzo nascosta nella nebbia mattutina e del versante della selva Teta. Dopo breve sosta riprendiamo animosamente il cammino e dopo una salita abbastanza rude su un pendio erto, fra detriti di rocce e balze erbose, arriviamo finalmente al piano del Prato, in fondo a cui si erge, salutata da noi con gioia, la bella punta del Pizzo d'Alvano.

Attraversiamo rapidamente il bellissimo ripiano erboso e facciamo una seconda sosta alla base del cono del Pizzo; indi ripigliamo con lena la salita e, ingolfandoci in una selva abbastanza folta di castagni, di cui si vedeva qua e là qualche esemplare abbattuto e mezzo abbrustolito dal fulmine, per un sentiero da capre, in certi punti ripidissimo, raggiungiamo finalmente la sospirata cima alle 7 in punto. Colà ci aspettava una comitiva di bravi alpinisti sarnesi che ci aveva preceduto di qualche ora da Sarno.

Malgrado una frizzante aretta ci tratteniamo lassù una mezz'ora ad ammirare l'incantevole panorama, che veramente franca la spesa. Da un lato le grandi catene del Partenio, dei Lattari e del Matese coi monti Mileto, Mutria e in lontananza anche la cima di Montevergine; dall'altra, una distesa varia di campi ubertosi e in fondo, scintillante ai raggi del sole e quasi confondentesi coll'azzurro del cielo purissimo, il nostro golfo di Napoli.

Si comincia la discesa, spronati questa volta dall'appetito, che l'aria frizzante ci aveva aguzzato. Al Prato troviamo pronta una succolenta colazione: il provvido Municipio aveva ben provveduto all'esigenza dei nostri stomaci! Il Prof. Rizzi con elevate parole ringraziò di nuovo per l'accoglienza cordiale e affettuosa, proponendo l'invio di un entusiastico telegramma al cav. Tortora, inneggiante al Municipio ed alla cittadinanza sarnese, proposta che fu accolta con applausi fragorosi da tutti i gitanti. Rispose acconce parole ringraziando il Prosindaco.

Indi, presi dal socio Ravel due ricordi fotografici, la gioconda brigata riprese speditamente la via del ritorno, rifacendo in parte il sentiero già percorso, poi piegando in direzione della selva Teta il cui rimboschimento si voleva visitare. Il sole, già alto sull'orizzonte (erano circa le 11), scottava, l'aria era afosa e pesante, sicchè quest'ultima parte della discesa fu abbastanza tediosa, specialmente nella

selva Teta, ove il riverbero della bianca roccia calcare dava molestie insopportabili. Ad ogni modo all'una giungiamo tutti in Sarno e noi del club, preso frettolosamente congedo dai signori Squidieri, Alario e dagli altri giovani sarnesi, non che dalla intrepida signorina Mancuso, ai quali spetta il merito principale per l'esito felicissimo della gita, montiamo in carrozza e a S. Giuseppe prendiamo il treno di ritorno per Napoli.

DOTT. VIGLINO

Coroglio-Agnano-Astroni-Soccavò (13 agosto); **Coroglio-Agnano-Astroni-Pozzuoli** (9 settembre). — Trovandomi a villeggiare a Capo-Posillipo in queste ultime vacanze scolastiche, feci le due gite qui sopra indicate, partendo la mattina alle 6. Piacevolissimo il bosco degli Astroni, in fondo al cratere, con un laghetto nel centro, e popolato di cinghiali. Uscendo da quel sito reale, si prende un sentiero a sinistra, il quale, dopo una ventina di minuti, mette a un crocevia. Qui la via a nord mena a Pianura; quella che si ha a destra mena a Soccavò, e l'altra a sinistra a Pozzuoli. Di queste ultime seguì la prima una volta e la seconda l'altra volta. Questa di Pozzuoli, un po' malinconica, mena per Montagna spaccata: ma presso una tenuta, detta *I Pilastrì*, si biforca, e la via a sinistra, arenosa e sassosa, è scorciatoia. In entrambe le gite, col ritorno a Capo-Posillipo, impiegai da 5 a 6 ore.

P. FOSSATARO

Superga m. 733. — Il 6, l'8 e il 13 settembre il signor Eugenio Licausi ascese questa collina da Sassi, ma solo l'ultima volta poté ammirare in tutta la sua grandiosità la superba cerchia delle Alpi.

Solfatara. — Il giorno 13 settembre alle 7 del mattino partimmo dal Capo di Posillipo, dove villeggiavamo, diretti a Pozzuoli. La piccola comitiva era composta dalle signorine Elodia e Geppina Fossataro e dai signori Prof. Paolo Fossataro, Enrico Mastracchi ed Enrico Caselli. Traversata la « Montagna spaccata » ammirammo alla « Rotonda » in tutta la sua estensione la magnifica curva di monti che dalla punta di Posillipo vanno fino al capo Miseno. Mentre giù, a picco della strada, verdeggiano i campi odorosi, più in là si distinguono nettamente le casette sparse della piccola Coroglio e poi quelle bianche di Bagnoli e Terme e finalmente, impiccolite dalla lontananza, quelle di Pozzuoli. Nisida, bella e gentile, era avvolta a quell'ora da un fitto velo di nebbia. E per Coroglio, Bagnoli e Terme, animate come sempre dalla grande affluenza di bagnanti, giungemmo a Pozzuoli e qui non senza fatica trovammo la via che porta alla Solfatara. Dopo aver tutto osservato minuziosamente, ritornammo per uno stretto sentiero a Pozzuoli e alla trattoria dei Cappuccini ci ristorammo alquanto e ci beammo dinanzi all'eterno sorriso di quel bel mare azzurro. Il tragitto da Pozzuoli a Coroglio lo compimmo in barca, e veramente con troppa fiducia ci affidammo ai capricci del mare su di una debolissima e primitiva imbarcazione che cullava terribilmente

ad ogni nostro piccolo movimento. Il cielo, prima tanto sereno, si era rannuvolato e da Coroglio noi ritornammo a piedi a Posillipo sotto la minaccia di un acquazzone estivo; non per questo però venne meno l'ilarità ed il buonumore della compagnia. G.^{na} FOSSATARO

Sagra di S. Michele m. 962. — Il 15 settembre, il signor Eugenio Licausi, dalla stazione di S. Ambrogio (sulla linea Torino-Modane), salì all'antico convento, dov'è ancor viva la leggenda della *bell' Alda* e, fatta colazione all'*hôtel* Giagosa, s'incontrò col prof. Leone ed altri di Torino, in compagnia dei quali ritornò a S. Ambrogio.

S. Agata. — Il giorno 23 settembre il prof. F. Amodeo e la sua signora partirono alle nove a. m. dalla marina di Piano di Sorrento e per la via detta del *Circo dello mpiso* arrivarono a S. Agata alle ore 12. Di là si recarono a visitare il Deserto e fatto ritorno all'una a S. Agata, dopo breve tappa all'Osteria del deserto, discesero a Massa donde in vettura ritornarono a Piano di Sorrento. F. A.

S. Angelo a Tre Pizzi m. 1444. — Il giorno 26 settembre i signori Gennaro Pagano, Pierino Perrelli ed il prof. F. Amodeo si riunirono alle 5 a. m. a Petrulo, piccola borgata di Piano di Sorrento, per ascendere *S. Angelo a tre Pizzi*. Il loro proposito era di seguire la linea dello spartiacque della parte della penisola Sorrentina che dovevano percorrere. A tale scopo s'inoltrarono per la gola di Lavinola, giunsero a Casa Nocillo alle 5 e 25' e, lasciando a sinistra la borgata di Arola (segnata malamente Rova sulla carta dell'Istituto topografico), presero un sentiero che attraversa la gola detta Paratella del Parrocchiano, e alla fine di questa cominciarono allo scoperto l'ascensione di Montè Comune.

Alle 6 e 40' pervennero ad una stalla di vacche, ove si rificillarono col latte ad essi offerto da una graziosa forosetta e alle 7 raggiunsero la vetta del monte. Qui ebbero a camminare per un buon tratto bagnati fino al ginocchio per la forte rugiada di cui eran cosparse le alte e spinose erbe di quella vetta, indi discesero e poi risalirono verso S. Maria del Castello che raggiunsero alle 7 e 55'. Di qua S. Angelo si presentava così netto e nudo di vegetazione che ad essi pareva di poterlo ascendere senza guida e chiesta qualche sommaria informazione si avviarono senz'altro; ma opportunamente un signore che lassù stava a villeggiare, Davide Parlato, li consigliò di prendere una guida e loro offerse una sua persona Marco Guida, molto pratica della montagna, e che fu effettivamente utile. Con questi si avviarono alle 8 per la dorsale del contrafforte che nella carta segna la separazione tra le provincie di Napoli e Salerno. Circa 3 altre ore impiegarono in quest'ascensione attraversando il sentiero detto della *Croce della Conocchia*, dal quale si gode sempre lo stupendo panorama della Penisola e dei due golfi. Alle 10 e 55' raggiunsero la Punta Molare

e non mancarono di lasciare i loro biglietti fra le pietre del segnale trigonometrico. Alle 11 e 20' discesero per raggiungere l'Acqua Santa ove si fermarono per far colazione. All'una ripartirono per la via di Faito e, attraversando la splendida tenuta del Conte Giusso, raggiunsero Mojano alle 3, e di qui per la bella strada di Tizzano passarono per Arola e giunsero a Petruolo alle 5 e mezzo. F. A.

*

Lo stesso monte fu asceso, il 29 settembre, dai signori Eugenio Licausi e Michele Guadagno, i quali salirono da Pimonte per la strada dei 36 gradoni, e discesero per Faito a Castellammare.

NOTIZIE ALPINE

Il XXXII Congresso degli alpinisti italiani, che doveva aver luogo nello scorso settembre a Brescia, è stato rinviato all'anno venturo, in omaggio alla venerata memoria di S. M. il Re Umberto I.

La medaglia d'oro alla Sezione di Roma del C. A. I. — La Sezione di Roma, che avea inviato ed esposto a Parigi il Rifugio « Umberto I », smontabile e destinato al M. Terminiello, è stata premiata con medaglia d'oro.

Le croci e i monumenti sulle vette dei monti. — In occasione dell'anno santo, si sono innalzate a considerevoli altezze croci o statue al Redentore, come sul Taburno, al Vesuvio (poco più giù dell'Osservatorio), ecc. In Sardegna s'è posta la prima pietra d'un monumento a Lamarmora, sul Gennargentu, a 1700 metri sul livello del mare. Questi fatti debbono allietare gli apostoli dell'alpinismo, perchè contribuiscono a far conoscere sempre più le nostre montagne. Infatti, i giornali quotidiani ci hanno riferito che in quelle feste religiose e civili, sono accorse sui monti folle enormi: signore, prelati, contadini, vecchi, fanciulli.

Illuminazione alpina. — La scorsa stagione fu impiantato, alla sommità dello Stanserhorn (m. 1900), un potente faro elettrico con riflettore che proiettava una luce intensa, non solo sulle montagne circostanti, ma ancora su Lucerna e le altre località situate sull'incantevole lago dei Quattro Cantoni. Questo faro era chiaramente visibile fin dalla Foresta Nera e dai Vosgi.

L'ascensione più settentrionale d'Europa. — Ai 20 di luglio dell'anno scorso i signori Kristian Bing e Peder Grande fecero l'ascensione del Capo Nord, dal versante settentrionale. Partirono fra le 23 e le 24 ore, grazie al sole di mezzanotte. Il mare agitato rendeva difficile la direzione del battello; le rocce che dovettero attraversare erano disgregate e infide. Ma il pericolo per queste cause fu un nulla paragonato a quello delle pietre cadenti: a metà dell'ascensione gli alpinisti furono quasi bersaglio di centinaia di proiettili. Prima che toccassero la cima ebbero spiegazione di quel cannoneggiamento: una comitiva di turisti aveva visitato il Capo e molti di essi s'erano divertiti a lanciare o a spingere coi piedi sassi enormi. L'altezza ascesa fu di circa 300 metri.

Alpinismo nelle Indie. — Una distinta alpinista inglese, Mistress Workmann, insieme col marito e con la guida svizzera Zurbriggen, ha raggiunto nel Gruppo dell'Himalaia l'altezza di metri 6000: è questo il primo esempio di una donna che è salita al di sopra del livello del M. Bianco. La suddetta comitiva ha asceso due picchi vergini nel Baltistan ed uno nella valle del Chigan, incontrando enormi difficoltà.

Inaugurazione del « Rifugio Volta ». — Dalle principali vette della catena montuosa che circonda la Capanna Como (catena che, degradando, va col Monte Berlinghera a separare dal Lario il lago di Mezzola) si domina tutta la vallata della Mera fino a Chiavenna, un gran tratto delle Alpi Retiche e più specialmente la catena occidentale del decantato gruppo delle montagne del Masino. Fra le celebrate cime di Val Porcellizzo e di Val Ligoncio, altre cime mal note, o quasi sconosciute, appaiono e maestose si ergono dai gondoni e nevati che fanno corona agli ampi anfiteatri terminali di Val dei Ratti e di Val Codera. Erano come le cenerentole delle Alpi! Nulla diceva di loro la « Guida della Valtellina » e soltanto di qualcuna di esse si occupò il Lurani, il benemerito illustratore delle montagne del Masino.

La Sezione di Como, col farsi forte di soci e di attività, andava maturando l'idea di compiere qualche opera alpina nelle Alpi Retiche. La spinta a porre in atto tale idea venne dalla Sezione Milanese, e specialmente dal compianto Magnaghi, che seguiva con vero compiacimento il progredire della Sezione di Como. Egli, nel 1896, di ritorno dalla ascensione al Pizzo Manduino, non solo dichiarava ottima la surriferita idea, ma indicò la Valle dei Ratti quale adatta sede di un rifugio per agevolare l'ascensione delle belle cime che ne limitano l'alto bacino, le quali superano tutte i 2800 m. e più di una i 3000. Cime mal note, ma non scevre di attrattive, coronano pure il vicino anfiteatro di Val Codera al quale in breve ora si può accedere, per le boccette di Roveluso, di Ludrogno e di Spassato. Ed ancora per altri passi più o meno facili si può dalla Valle dei Ratti portarsi in Val del Dosso o di Spluga e nelle pittoresche valli di Porcellizzo e Ligoncio, e quindi al Masino, l'importantissimo e celebrato centro di ascensioni.

Così l'alpinista, che vien da Milano, da Lecco, da Monza, da Como, potrà in un sol giorno portarsi a 2300 metri, e, dopo breve riposo nel comodo rifugio, iniziare la sua campagna alpina in un bel tratto delle Alpi Retiche. La ferrovia Colico-Chiavenna lo porta fino a Dubino, stazione vicinissima a Verceia, e di qui in meno di otto ore si può giungere alla Capanna.

L'edificio venne costruito sopra disegno del socio ing. Enrico Mariani: è in solidissima muratura con volte, con locali ampi, arieggiati, capaci di ospitare una trentina di persone. Esso consta di due parti contigue, ma distinte: l'una ad un unico piano, l'altra a due piani.

La prima parte è costituita dall'ingresso e da un attiguo vano ad uso cucina; la seconda da un vano di scala, da un dormitorio a pian terreno e da altro al piano superiore. Il cosiddetto ingresso è formato da una specie di atrio o portico sottotetto, con due aperture verso l'esterno, non chiuse, e due altre comunicanti col resto della capanna, cioè colla cucina e col dormitorio. Questo atrio venne appositamente costruito per offrire un immediato riparo a chi capitasse alla capanna sprovvisto di chiave.

La cucina, mediante un passaggio dietro la scala comunica col dormitorio del pian terreno: da questo, con due branche di scala in legno si sale al dormitorio superiore; altre due branche in prosecuzione alle predette mettono capo al vano interposto tra la soffitta del piano superiore e la volta di coperta dell'edificio. Questo vano, capace di sei a otto persone, è destinato a ricovero per le guide e può servire in pari tempo come ripostiglio di legna o altro. L'area utile dei tre vani (cucina e dormitori) è di m.² 55,50.

L'edificio è convenientemente arredato.

Riferiamo ora la relazione della gita inaugurale, con successiva traversata al Masino, riassumendola da quella pubblicata nel giornale « La Provincia di Como » del 10 settembre.

Circa 70 persone intervennero a questa inaugurazione: in gran parte erano alpinisti comaschi, gli altri rappresentavano la Sede Centrale del Club in persona del cav. Antonio Cederna, le Sezioni di Torino, Milano, Lecco, Monza (quest'ultima assai numerosa) e la Società Escursionisti Leccese. Inviarono la loro adesione e saluti le Sezioni di Intra, Bergamo, Brescia, Biella, Firenze e la Società Escursionisti di Milano. Le Società alpine di Trieste mandarono, con telegramma, fraterni patriottici auguri.

Vi portarono la nota gentile sei fra signore e signorine, il fiore — come disse il presidente avv. Michele Chiesa nel suo discorso inaugurale — del gentile drappello che intervenne, graditissimo, a tutte le gite di allenamento indette dalla Sezione.

La maggior parte dei partecipanti alla festa, conformemente all'itinerario pubblicato nel numero precedente, partirono da Como, col battello, il venerdì 7 settembre alle ore 12. Da Colico in vettura si portarono a Verceia, sulla linea Colico-Chiavenna, e verso le 20,30 si incamminarono per la Valle dei Ratti con tempo coperto e un'atmosfera afosa, favoriti però da un discreto chiaro di luna. Alla frazione di Frasnedo (m. 1285), ove giunsero verso la mezzanotte, riposarono divisi in parecchi casolari, avendo per letto l'olezzante fieno.

Al mattino del sabato, alle ore 5 intrapresero la faticosa salita che conduce alla capanna. Il sentiero è piuttosto scabroso, ma gli alpinisti erano allenati e, in meno di cinque ore, raggiunsero la capanna imbandierata ed ornata con trofei di piccozze e di corde.

L'avv. Michele Chiesa, presidente della Sezione di Como, giustamente orgoglioso della superba opera, circondato da tutti gl'intervenuti, che gli esprimevano la massima loro soddisfazione e il compiacimento più lusinghiero, pronunciò il discorso inaugurale improntato a più sentito amore per l'alpinismo, discorso che fu una propaganda efficace di questo sport, che è il coronamento della ginnastica intesa a scopo educativo.

La madrina, signora Ida Rezia-Nessi, la gentile consorte dell'unico socio perpetuo, signor Pietro Nessi, lanciò contro la parete della capanna la rituale bottiglia di.... pseudo champagne. Un triplice urrà echeggiò allora per la valle; la Capanna Volta era inaugurata.

La medesima signora, con squisita cortesia, distribuì quindi una bellissima cartolina commemorativa, riprodotta in pochi esemplari, tanti quatti gli intervenuti. Le poche cartoline rimaste furono messe

all'asta ed andarono vendute a prezzo di affezione; il ricavo fu destinato a favore della Capanna.

L'egregio cav. Cederna, veterano dell'alpinismo militante e rappresentante della Sede Centrale del Club, con lodevole quanto gastronomico intuito ebbe pietà dello straordinario appetito dei gitanti e differì, a colazione finita, le sue belle e paterne parole.

Mentre le gambe riposavano e lavorava piacevolmente il ventricolo gli alpinisti ammiravano entusiasti lo splendido ed ampio anfiteatro di creste che si profilano elegantemente nel cielo e vanno dal Manduino alle punte Volta, Como, Magnaghi, alle tre vette del Calvo e dello Spluga.

Ma il tempo stringeva e bisognava affrettare la discesa per la Valle Ligoncio, tanto più che il cielo andava coprendosi di grossi nuvoloni.

La carovana, preceduta dalle guide Oreggioni e Bonazzola della Sezione di Como e dalle guide Fiorelli della Sezione di Milano, superando numerosi gandoni e lastroni e il canale fra il Pizzo Ligoncio e la Cima del Calvo, raggiunse il passaggio sulla cresta, a circa 2800 metri, effettuando successivamente la discesa per una cengia ed un salto di roccia che mette ad un caminetto. Fino a questo punto era bastato l'aiuto intermittente della corda, ma, raggiunta la vedretta, fu necessario, per gli alpinisti novellini, far uso delle scale di corda ed incidere buon numero di gradini nel vivo ghiaccio.

E perchè la gita dovesse proprio avere tutti i coefficienti di una ascensione, battezzando alpinisti tutti gli intervenuti, scoppiò tale un temporale, con acqua così diretta, accompagnata da grandine e nevischio, da ridurre in breve i gitanti in uno stato compassionevole. Bastò però il conforto di un buon albergo cogli ambienti ben riscaldati come, è quello dei Bagni del Masino, ed un eccellente banchetto a cui si fece proprio onore, perchè fosse subito dimenticato « il mal della passata via ».

Al levar delle mense, il Presidente della Sezione di Como, dopo aver nuovamente ringraziato gli intervenuti e le gentili signore e signorine che resero più cara e bella la festa dell'Alpe ed accennato alle origini della Sezione ed al XXV° anniversario della sua fondazione, chiuse brindando all'amato Presidente Grober, il severo continuatore della tradizione dei nostri grandi, e all'Alpinismo italiano, ispiratore di concordia e di alti ideali.

(Dalla *Rivista mensile*).

Letteratura alpina

Rivista mensile del Club Alpino Italiano. — N. 1 a 6, anno 1900.

N. 1. *Nelle Dolomiti d'Ampezzo*, M. Cristallo, Pomagognon, Croda da Lago, del Sig. J S. Phillimore — *Di una nuova rappresentazione geologica del terreno* è un dotto e breve articolo del prof. A Cozzaglia. — *La raggiera dalla parte dell'antisoletto*. Sotto questo titolo il sig. U. Valbusa espone importanti considerazioni su di un fenomeno altamente interessante e che si ammira spesso in alta montagna. — Nella *Cronaca* notiamo una salita alla vetta centrale del Gran Sasso d'Italia m. 2870 e le seguenti ascensioni invernali: Gran Paradiso (m. 4061), Theodulhorn (m. 3466), Piccolo

Cervino (m. 3886), Grigna settentrionale (m. 2410). — Abbastanza interessante è la rubrica *Carovane scolastiche*. — N. 2. *Le Cime e la cresta di Roffel* (Alpi Pennine Orientali) del sig. R. Gerla — Nella *Cronaca* notiamo: Prima ascensione del Badilet m. 2980 per il lato Nord, Prima ascensione della P. Alessandra m. 3235, Cima di Udine m. 3150; M. Acmilium m. 3559, M. Pierre Menne m. 3505, Bessanese m. 3632, ecc. — *Escursioni Sezionali* — Cronaca delle Sezioni. — N. 3. *I Denti d'Ambin*. Alle 18.20 del 14 agosto 1896 il sig. E. Canzio partiva da Chiomonte andando a riposare ai casolari Tuglia. L'indomani alle 2,30 ripartì e pel Col Cléry, superando facilmente varie difficoltà, raggiunse i Denti che scalò l'altro e fece ritorno ai casolari sul far della sera. Nel settembre 1899 l'A. con altri due colleghi fece una nuova escursione ai famosi Denti che descrive minutamente — *Cronaca Alpina*. Salita alla Testa della Tribolazione m. 3642 per la cresta S. E. Aiguille d'Argentière m. 3907 per nuova via, Ascensioni invernali, Dent du Midi (Vallese), Pania Secca (Alpi apuane). — *Escursioni sezionali*. In questa rubrica notiamo una interessante escursione promossa dalla Sezione di Schio del C. A. I. consistente in un viaggio alpino attorno al M. Rosa e a Courmayeur. — N. 4. *Carlo Magnaghi*: Commemorazione presso la Sezione di Milano di P. Vigoni — *Mont de Rochefort*: prima ascensione della P. Sud m. 3096. Il Dott. F. Santi narra una interessante escursione al M. de Rochefort, compiuta col collega Hess ed il portatore Brocherel. Gli alpinisti partirono alle 4 del 5 settembre scorso da Courmayeur; s'avviarono per le grangie di Mayen e Rochefort ed alle 11, superate brevi difficoltà, furono sulla Punta Sud. In 5 ore ridiscesero a Courmayeur. L'A. dà pure alcune notizie sulla Punta Nord e Centrale. — *Cronaca*: Tofana di mezzo m. 3241, Hochgall m. 3440, Dreischuster m. 3160, Elfer m. 3115, Punta Nord m. 3288 e Punta Sud m. 3290 dell'Argentera (Alpi Marittime). — Ascensioni invernali: M. Rocciave m. 2773, Mongioic m. 2631, M. Antola m. 1598, Dente del Gigante m. 4014 (1.^a ascens. invern.), M. Guglielmo m. 1915. — N. 5. XXXII.^o Congresso del Club Alpino Italiano presso la Sezione di Brescia 1-6 settembre 1900; Programma. — *Nelle Pennine Orientali*. Sotto questo titolo il sig. A. Bossi descrive la sua salita al Pizzo d'Andolla m. 3657 ed al Weismies m. 4031. — *Per l'ortografia della nomenclatura Alpina*. Sono opportune ed esatte osservazioni del sig. L. Astegiano — *Cronaca*. Notiamo: Escursione sui monti Sibillini e nell'Appennino Abruzzese. — Interessante è la notizia della prima ascensione della Cima di Balanselmo m. 3316. — Tra le ascensioni invernali è notevole quella alla Capanna Vallot m. 4362, e quella alla P. dell'Argentera. — N. 6. *La Meije* m. 3978. (Ascensione dal versante sud e traversata dell'arête). Il sig. A. Facetti narra una sua ascensione a questa celebre montagna del Delfinato, dopo averci dato brevemente un cenno delle prime salite. L'A. partì alle 2.30 del 29 luglio da La Grave, fu alle 8,30 alla Brèche ed alle 12 al rifugio del Châtellèret m. 2250. L'indomani ripartì all'1.30 e sul ghiacciaio Étançons fu al Promontoire; proseguì per Carrefour; superò quindi la piramide Duhamel e il Pas du Chat, giungendo alle 9.30 sulla vetta. Alle 17,30 fu di ritorno alla Grave. — Nella *Cronaca* notiamo varie ascensioni nell'Areino ed una salita al Gr. Sasso d'Italia m. 2921. O. R.

Sicula: Rivista Trimestrale del Club Alpino Siciliano. N. 1 a 3, anno 1900.

N. 1. *La Festa di S. Paolo in Palazzolo Acreide ed in Solarino*. Quest'articolo è briosamente trattato dal sig. G. Pietrè che ci dipinge al vivo costumi, abitudini, usanze, tratti caratteristici delle popolazioni di quelle regioni. — *A Ramusa*, narrazione d'una escursione compiuta dal signor Haydèc. — *La vista degli uccelli*. Sotto questo titolo leggiamo un dotto articolo del sig. M. Palumbo pieno di sapienti ed interessanti osservazioni. — L'articolo che segue intitolato *Il M. Formaggio* è scritto con piacevole stile e pieno di arguzia dal sig. M. Bertolo. — Il sig. D. Dolcemascolo tratta con competenza dell'*Esplorazione di due grotte* sul M. Petroso — *Il Club Alpino Siciliano* a Messina e Taormina. È la relazione di una escursione a cui presero parte ben 130 gitanti, escursione che riuscì importante, sebbene privo di vero interesse alpinistico. R. T. — *Cronaca del Club*. Da questa apprendiamo che nel trimestre ottobre-dicembre 1899 furono compiute 20 gite. — *Notizie Alpine*. — N. 2-3. *Per gli studiosi di toponomastica* è un erudito lavoro del sig. P. G. Ricchieri — *Al Club Alpino Siciliano* del sig. L. Vasi. — Il prof. A. Celi scrive un bell'articolo

che desta il più vivo interesse intitolato: *Cronografia su Camica*. — Segue: *Pensieri di G. Marinelli sull'Alpinismo*. — *Cronaca*. — Dall'elenco delle escursioni compiute nel trimestre gennaio-marzo ed in quello aprile-giugno, rileviamo che esse furono in numero di 50. — *Giovanni Marinelli*. — *Bibliografia*.

Alpi Giulie. — Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie n.º 1 a 5, 1900, Trento.

N. 1. Tra gli articoli che destano maggior interesse, notiamo: *Sorapiss* m. 3291 del sig. Oliviero Rossi — *M. Coglians* m. 2782 (Alpi Carniche), del sig. J. Saillani. — N. 2. *Sul M. Tricorno* m. 2864 del sig. N. Cobol — *Da Courmayeur a Chamouix*, in occasione della inaugurazione del Rifugio Torino, della signora Élisà Multitsch. — N. 3. *XVIII Congresso Generale* della Società Alpina delle Giulie — *Sabi-Plaz* metri 2643 per la parete Nord da Kronan del sig. A. Krammer. — N. 4. *Il XVIII Congresso Generale* della Società Alpina delle Giulie sul Monte Matajur m. 1643 — *Biografia di G. Marinelli* del sig. Chiassutti — *Ricordi delle Giulie orientali* del sig. Cobol. — N. 5. *Tre tentativi* al M. Toro m. 2328 — *Prealpi Chantane* del sig. A. Krammer. — Oltre ai surriferiti articoli, in tutti i 5 numeri si continua la pubblicazione dei due interessantissimi lavori: *Riordinamento della nomenclatura geografica della nostra regione* di C. I. e *Gli Studii dei fenomeni glaciali* di C. Chiassutti. O. R.

Annuaire du Club Alpin Français. — Vingt-sixième année. 1899. Paris, 1900.

Apri il volume un bellissimo ritratto in fototipia di Charles Durier, presidente del Club Alpino Francese, accompagnato da accurata necrologia di F. Schrader. — **CORSE ED ASCENSIONI.** — *Il colle di Miage* m. 3376 e *l'Aiguille de Bionnassay* m. 4061. In quest'articolo del D. Grisel sono narrate due sue importanti ascensioni: quella al colle di Miage, che l'autore sostiene non presentare difficoltà, e quella all'Aiguille de Bionnassay che è invece una salita di prim'ordine, dove il Grisel colle sue guide scampò per vero miracolo ad una valanga, gettandosi in un crepaccio profondo due metri. — *Esplorazioni nel gruppo del Séguret*. Sotto questo titolo il signor Maurice Paillon fa in primo luogo la storia delle svariate esplorazioni fatte in quell'interessante gruppo montuoso, cominciando dal 1876, e viene quindi a narrare alcune sue arde ascensioni su quei monti: uno schizzo topografico accompagna l'articolo. Il signor P. Termier dà poi utilissime notizie sulla costituzione geologica di questo gruppo. — *Il Finsteraarhorn* di G. Fleury. L'A. descrive la sua ascensione a questa montagna (m. 4275), che compi in sette ore dalla Concordia, passando per Gumhornhuche e Hugi Sattel. — *Il Rothorn de Zinal* del sig. E. Sauvage. In questo interessante lavoro si descrive dapprima la topografia di questa caratteristica e ben nota montagna, indi si passa a narrare una salita ad essa. L'A. vi si recò il 4 agosto 1899 con due amici e due guide, impiegando nella capanna del Montet alla cima dieci ore; egli s'imbattè durante l'ascensione in un'altra comitiva che faceva la stessa salita, ma che sventuratamente nella discesa fu distrutta da una valanga. — Il sig. J. Delmas, nell'articolo *Ascensione del M. Ventoux* m. 1912, parla d'una sua visita a questa facile cima su cui sorge un osservatorio meteorologico. — *La Valle della Cordolasque* (Alpi Marittime) di V. De Cessole e L. Maubert. Questo lavoro tratta di tutte le principali cime e vie d'accesso del suddetto gruppo; è ornato di belle fotoincisioni e d'un magnifico panorama. — *Gruppo dell'Antion*. In questo articolo, anch'esso del più alto interesse, l'A. sig. F. Noettingen raggruppa varii scritti; tanti veri bozzetti artistici. Noto tra gli altri: Sulla vetta del M. Bego; La regione dell'Inferno; Ascensione alla cima del Diavolo m. 2687; Da Nizza a Luceram; Una notte a La Croisette; Sotto il bosco; Battaglie e ricordi dell'ultimo secolo. — *Escursioni in Grugère* (Svizzera). La signora Bouchard narra, con brio ed eleganza di stile, varie escursioni in questa incantevole regione; interessante tra l'altro la salita la Hochmatt m. 2257. — *Attorno a Bruyères* (Vosgi). Sono ricordi di escursioni del signor R. Merlino. — *Alltraverso il Canada*. È un lavoro del sig. Leprince Biquet interessantissimo e che si legge con vero piacere: l'A. ci trasporta in quelle lontanissime e fantastiche contrade, narrandoci l'ascensione dell'avalanche Peak, quella dell'Avalanche Aegle e quella del Sir Donald. — **SCIENZE, LETTERE ED ARTI.** — *Le donne alpiniste*. Sotto questo titolo M. Mary Paillon ci narra la vita alpinistica d'una celebre amaricana Miss Brevoort; l'A. riporta tutte le ascensioni che la Brevoort fece e tra queste è opportuno ri-

cordarne alcune: Colle del Gigante, Col d' Argentière, M. Bianco, Col de Valpellin e, Wetterhuche, Dôme de Miage, Grandes Jorasses, Grand Combin, Col du Moine (1.º passaggio), M. Rosa, Meije Centrale (1.ª ascensione), Eiger, Jungfrau, Cervino (1.ª ascensione di donna), Weisshorn, Dent Blanche, Brèche de la Meije, Aiguille Sett. d' Arves, Wetterhorn (1.ª ascensione invernale), Jungfrau (1.ª Ascensione invernale) Aiguille Verte ecc. — *Le Club Alpin Français* dal 1874 al 1899, Monografie retrospettive. Questo articolo racchiude tutto quanto il magno sodalizio francese ha fatto nei suoi primi 5 lustri di vita. Esso è diviso in varie parti: I. *Riassunto storico*. II. *Lavori scientifici* del sig. Luogotenente colonnello Prudent, suddiviso in: Suolo, Acque, laghi, ghiacciai; Astronomia e Meteorologia; Scienze naturali; Uomini; Cartografia. III. *Lavori in Montagna* del sig. P. Puissant, suddiviso in: Miglioramento di vie, Sentieri, Rifugio, Tabelle indicatrici, Opere d' utilità scientifica. IV. *Carovane scolastiche* di J. Bregault. V. *Guide ed Alberghi*. — Come al solito una Cronaca ricca ed interessante pone fine al volume. O. R.

Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du Club Alpin Français. Dix-neuvième année, 1898. Nice, 1898.

Necrologia del sig. F. Faraut che occupò per molti anni la presidenza della Sezione — Tra gli svariati ed importanti articoli che seguono notiamo: *Una gita invernale a Peira-Cava* del sig. E. Daullia; *La Valle Boreone* del sig. R. Rocca; *Osservazioni meteorologiche* del sig. M. Giacobini. — *Cronaca della Sezione*. Interessante sotto questa rubrica la relazione sull' andamento del Club del Segretario sig V. de Cessold. Segue indi notizia delle escursioni sociali; tutte interessanti. — Abbondante come al solito è la cronaca delle ascensioni individuali. O. R.

Bulletin Pyrénéen publié avec le concours de la Section Basque, de la Section de Pau et de la Section de Bagnères de Bigorre et des Pyrénées Centrales du Club Alpin Français, de la Société Excursionniste du Béarn, de la Société des Touristes Ossalois et de la Société Excursionniste de Bagnères de Bigorre. N. 16 a 19, année 1899-1900.

N. 16. *Cronaca delle Società* — *Elenco delle escursioni compiute da Pau* dal 27 settembre al 17 dicembre 1899. Queste furono in numero di 28 e v' intervennero 336 persone tra cui numerose signore — *Il Circo di Troumouze, Béarn et Pic d' Assau* del sig. H. Russel — *Le Pic Occabé* m. 1463 — *Ascensione dell' Ardiden* del sig. H. C. 17. *Cronaca delle Società* — *Elenco delle escursioni compiute da Pau* dal 25 dicembre 1899 all' 11 marzo 1900. Esse sono in numero di 17 con 198 intervenuti — *Au Iatiquibel* (Spagna) del sig. Sacodo — *Pic de Bigorre* m. 2877, *Pic d' Ossau* m. 2885 del sig. R. de Bonilli — *All' Hansa* m. 1304 (Phagan) — *Erborizzazione invernale* del sig. A. D. — N. 18. *Cronaca delle Società*. Le escursioni fatte da Pau dal 18 marzo 1900 al 17 giugno 1900 ascendono a 30 con ben 470 intervenuti — *Regione dei Gorges bianchi* del sig. D. V. — *Ascensione del Nelhorn* — *Da Quchon ai Monti Maudits. La cresta dei Mcoils* del sig. P. Micille. — Segue l' articolo *Erborizzazione* del sig. B. — N. 19. *Cronaca*. Escursioni fatte da Pau dal 24 giugno al 3 settembre 1900; sono in numero di 10, e gl' intervenuti ascendono a 117 — *Da Eaux Bonnes a Panticosa, Pont d' Espagne* del sig. A. B. — *Le col des Féas* del sig. B. — *De Bagnère à l' Arbizon, Le Pic de Midi du Bigorre* m. 2877 del sig. Phangon — *Chemin de fer de Montagne* del sig. A. L. — *Capanne di Pourteh* — *Inaugurazione* del Rifugio del Colle di Oulettes di Vignenole. O. R.

Bulletin de la Section Côte d'Or et Morvan du Club Alpin Français. Dix-huitième année, 1900.

L' Annuario è diviso in quattro parti: I *Cronaca*. Sotto questa rubrica troviamo numerose escursioni, tra le quali notiamo: Al vallone Terren, alla sorgente della Bezé, Val Courbe e Val Suzon, Vallée Ozerain; Nell' Oisans e Queyras — Grotte d' Osselle, Chateaufneuf, Valle d' Ognon, Escursione a Flavigny e Vallarbes. II e III *Itinerarii di escursioni*. IV *Varietà*. Gl' Inglesi nell' Estremo Oriente, In Egitto, Una tempesta sul Mar Nero, da Zambese al Cairo. — *Elenco dei Soci* (c. 160). O. R.

Gerente responsabile: FRANCESCO MOLINO

Elenco delle pubblicazioni vendibili presso la Sede sociale
Piazza Dante 93, Napoli

Bollettino del Club Alpino Italiano

Num. 18 Lire 40	Num. 35 Lire 5	Num. 49 Lire 4
» 20 » 30	» 36 » 4	» 50 » 4
» 22 » 40	» 37 » 4	» 51 » 4
» 24 » 10	» 38 » 4	» 52 » 6
» 25 » 4	» 39 » 4	» 53 » 6
» 26 » 4	» 40 » 4	» 54 » 6
» 27 » 4	» 41 » 4	» 55 » 6
» 28 » 4	» 42 » 30	» 56 » 6
» 29 » 4	» 43 » 30	» 57 » 6
» 30 » 4	» 44 » 4	» 58 » 6
» 31 » 4	» 45 » 4	» 59 » 6
» 32 » 4	» 46 » 4	» 60 » 6
» 33 » 4	» 47 » 4	» 61 » 6
» 34 » 5	» 48 » 4	» 62 » 6

Rivista mensile del Club Alpino Italiano

Dal Volume V (1886) al XIII (1894) — Mancano i seguenti fascicoli:
1886: Num. 1, 2, 3, 4, 9 — 1887: Num. 10 — 1890: Num. 7. —
I volumi VII, VIII, e X-XIII si vendono completi a Lire 6, gli
altri a fascicoli, a Lire 0,50 ciascuno.

Savastano — Il rimboschimento dell' Appennino Meridionale	L. 1,20
Incisione del Vesuvio nel Gennaio 1891	» 0,30
Passeggiate nei dintorni di Napoli	» 0,60
V. Campanile — La Catena dei Lattari	» 1,00
V. Campanile — Negli Abruzzi: Velino, Maiella, Gran Sasso	» 1,00
V. Campanile — La Punta Melara	» 2,00
D. R. Schaefer — Ciò che raccontano le rocce delle Alpi — Traduzione dal tedesco di Agostino Galdieri	» 0,60
E. Licausi — Sulle Mainarde	» 0,25
E. Licausi — Un' ascensione al Monte Rosa	» 0,30
Calendario alpino per 1897	» 1,00
» » » 1899	» 0,75
» » » 1900	» 2,00

*Una collezione del Bollettino del Club Alpino Italiano, dal N. 20 al
N. 57, e della Rivista mensile, dal Vol. 1° al 9°, legata in pergamena,
con fregi in oro, lire 200.*

INSERZIONI — Le inserzioni a pagamento sulla copertina dell'*Appennino Meridionale* si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza Dante 93, Napoli). Prezzi: L. 1 per ogni annuncio che non superi 3 linee di colonna. Per avvisi più lunghi, cent. 40 per ogni linea o spazio di linea di colonna (corpo 9). In questi prezzi è compresa la spedizione del numero del Bollettino in cui l'annuncio è pubblicato.

L'*Appennino Meridionale* ha una larga diffusione in Napoli ed è spedito a tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano e a tutte le Società Alpine dell'estero.

Alberghi

Albergo del Risorgimento

Angelo Lauritano
Agerola (700m.)

Hôtel Margherita

Vito Mennella
Positano

Albergo e Pensione del Toro

Francesco Schiavo
Ravello

Hôtel Suisse

Domenico Apicella
Cava dei Tirreni

Albergo del Matese

Piedimonte d'Alife

Albergo d'Italia

Francesco Maiorino
Cava dei Tirreni

Albergo di Domenico Gismond

Calvanico

Osteria di Teresina Pontecorvo

Colle S. Pietro (255m.)

Trattoria di Antonio Capuano

Montesarchio

Albergo della Stella d'Oro

Praiano

Restaurant al Vermouth di Torino

Con camere mobiliate
Casamiccioia

Albergo di Benedetto Errico

Roccamonfina

Guide

Gran Sasso d'Italia

Giovanni Acitelli
Francesco Acitelli } *Assergi*
Nicola Franco }

Maiella

Falco Maiorano — *Sulmona*

Monte Miletto

Onorato D'Angelo — *Molise*
Giovanni Tommasone — *S. Gregorio*

Monte Terminio

Tommaso Marra — *Serino*

M. S. Angelo a Tre Pizzi

Antonio Somma } *Pimonte*
Antonio Ospizio }
Michele Palumbo }

M. Alburno

Alfonso Pacella } *Postiglione*
Nicola Ciorleo }
Antonio Paolini }
Giuseppe Rofrano — *Petina*

M. Velino

Giuseppe Imperi } *Rosciolo*
Giuseppe Nanni }

Monte Camposauro

Luigi Muccio — *Frasso Telesino*

Tuoro di Chiusano

Achille Sullo — *Castelvetere*